

Antonio Randazzo
Pensieri in libertà
una vita per fare

Associazione Culturale il Cenacolo della Siracusanità
www.antoniorandazzo.it





Figlio, artigiano, carabiniere, marito, cittadino.

Dissi scolpendo e sperai scrivendo.

Dedico questo libretto a Siracusa, città che mi diede i natali, alla mia famiglia di origine, che a costo di tanti sacrifici mi aiutò a crescere educandomi e sostenendomi sempre, alla famiglia di mia moglie, sempre disponibile nel momento del bisogno, all'Arma Benemerita, nella quale ho militato decorosamente, e a tutti gli amici che nel tempo mi sono stati vicini.



19 Aprile 1965 scampagnata a Grotta Santa

Pensieri in libertà
una vita per fare

Associazione Culturale Cenacolo della Siracusanità
Via Agostino Scilla n.29 96100 Siracusa



Patrocinio gratuito



CIAO Associazione ONLUS



Libero Consorzio Comunale di Siracusa



Comune di Siracusa Assessorato



Associazione Culturale Cenacolo della Siracusanità

Luogo presentazione

Via Roma n.30 - Siracusa

15 Ottobre 2016 ore 18

Fotografie archivio Antonio Randazzo

Progetto grafico

Antonio Randazzo

Fotolito e stampa

Tipografia Grafica Saturnia Siracusa

www.graficasaturnia.it

Antonio Randazzo

telefono 3925448789 randazzo.antonio@alice.it

sito personale: www.antoniorandazzo.it

SOMMARIO

| | |
|----|-------------------------|
| 3 | Dedica |
| 9 | Flavia Vizzari |
| 13 | Enza Giuffrida |
| 15 | Giuseppe Castrogiovanni |
| 19 | Note D'autore |
| 21 | Poesie |

Ringrazio tutti coloro che nel tempo hanno creduto in me.

Grazie a Lalla Iolanda Bruschi, Giuseppe Castrogiovanni, Flavia Vizzari e Enza Giuffrida per il loro impegno e sostegno per la realizzazione di questo evento.



1943 Antonio Randazzo a 3 anni

Antonio Randazzo

siracusano di antica generazione

Pensieri in libertà dell'amico artista Antonio Randazzo di Siracusa, conosciuto già dal 2008, pur se virtualmente attraverso il Forum Artevizzari - Seminario di Arte, poesia e lingua siciliana, è la raccolta di ottanta poesie, o pensieri come meglio ama intenderli l'autore e probabilmente raccoglie una buona parte delle poesie scritte negli anni. Antonio Randazzo non ha la pretesa di essere definito poeta ed è suo desiderio che il fruitore si appresti alla lettura con la consapevolezza di leggere solo «riflessioni in versi sciolti di un artista che pensa e desidera comunicare scrivendo». *Matinata di risurrezioni*, che apre la raccolta, è la prima poesia scritta da Antonio Randazzo, ancor prima di porsi il problema, comune ai poeti che scrivono in siciliano, di come scrivere la nostra lingua dialettale.

L'autore, come ci dice nella sua nota introduttiva della silloge, ha scelto di scrivere in vernacolo siracusano eludendo le regole dettate da studiosi e linguisti, seguendo la maniera fonetica di trascrizione del linguaggio parlato; infatti notiamo nella sua maniera di scrivere la lingua, la peculiarità dell'aerea catanese-siracusana, caratterizzata dalla mancanza del dittongo metafonetico, dove la *r* preconsonantica viene assimilata, cioè resa identica, alla consonante che segue (*tezzu; soddi; fozza; picchè; cutta; futtuna; iunnati; ciccannu; giunnali; tistaddu; libittà...*) e platealmente ovunque distinguiamo il fenomeno del rotacismo o rotacizzazione, cioè il passaggio della *d* iniziale o intervocalica a *r* (*rissi* per *dissi*; *rugnu* per *sugnu*; *ruru* per *duru*; *ristinu* per *distinu...* *viri* per *vidi*; *succireva* per *succideva*; *sururi* per *suduri...*).

Altre particolarità di scrittura del linguaggio siracusano di Antonio Randazzo sono l'uso del dittongo metafonetico «...*ma nu' s'arrinneva iera 'nsuccumatu ma gridava...*»; «...*Sunu 'ntelligenti ma nu' ianu riferimenti...*»; «...*megghiu stari cuietu...*»; «...*suca ca iè 'mpiaciri, affamanu cu ie gghiè...*»; «...*Pinsannici iè veru, ca 'u nostru ranni pregiu, rialuro Signuri...*»; «...*Cu iè ca n'azzignari se a civiltà nun iè abitudini ma iè*

vista comu babbitudini?...»; «...stampata aveva a terra rintra o cuori...»; «...cu l'occhi ie u cuori chiusi ieva ieva ieva...»; «...U sangu iè sempri bonu, a testa ancora reggi, u cuori sanu ie fotti ie vini sunu apetti...» e il rafforzamento di b e g iniziali, anche se quest'ultima particolarità non è sempre presente «...Ranni fu a gioia po bbroru i peri i voi...»; «...Ma gnonnu ggiuru ca ritonnu...».

L'autore ci svela di non amare le etichette e di essersi dedicato a scrivere dettato oltre che dalla passione e dall'amore anche dalla rabbia e dalla speranza; ovunque è un cantare il luogo natio come volere donare un pezzo del proprio cuore e portare il lettore ad amare anch'egli la sua terra, assaporandone i profumi, i colori e l'uso del dialetto che con la sua spontaneità espressiva gli è congeniale, in quanto la forza dei termini dialettali meglio esprime le diverse sfumature del suo animo e le forme della sua ispirazione. Sono poche le poesie scritte in italiano come le dediche alla madre, a Ortigia, a Dio, o a un "uccello rapace" in cui metaforicamente è riscontrabile l'uomo con le sue ricerche e i suoi sbagli guidati dai versi finali: «...fallisti cercando al di là ciò che invece è dentro di te», ma anche con i versi in italiano Antonio Randazzo giunge ad espressioni pregnanti di significato.

Leggendo i suoi *pensieri in libertà* infatti è come leggere un racconto personale su ciò che è stata fino ad oggi la sua esperienza di vita, sembra di percepire tra le righe, oltre al narrare degli eventi e al susseguirsi dei ricordi, consigli per chi legge, su come affrontare il domani, facendo tesoro del passato e di ciò che è stato. Molte sono le frasi riprese dagli antichi, il cui utilizzo in questo contesto personale rafforza l'idea di volere con questa silloge lasciare un messaggio a chi legge che serva da guida per affrontare il domani: «...cu zappa a so vigna, cu megghiu a zappa, megghiu vinnigna...»; «...a virità fa mali però 'nsigna...»; «...megghiu sulu ca malu accumpagnatu...»; «...cu u voli sentiri u senti...»; «...chiancilla sunnu lacrimi pessi...lavari a testa o tignusu, ma almenu resta ciarusu...»; «...votila comu voi a tua iè sempri chiù leggìa...»; «...u riavulu ca accarizza voli l'anima...»; «...cu trova 'n amicu trova 'n tesoru...»; «...fari ri tutta l'erba 'n fasciu...».

I "Pensieri" sono espressioni della meditazione del poeta sull'esistenza dell'uomo, sul suo operato per la natura e per le cose, sono un volere lasciare ai "posterì" quasi come "testamento" delle "perle di saggezza" maturate durante l'esistenza che l'ha visto unito alla sua compagna di sempre, che da sempre l'ha sostenuto e di cui oggi sente incolmabile la mancanza.

Sono i ricordi spensierati e nostalgici di vita e dei luoghi e gli affetti vissuti che permeano quelle righe che più di altre sublimano alla melodiosità poetica, come: «...maìulina ti visti stidda rirenti, rosa sbucciata pi mia sulu...nenti avissa statu a vita mia, se nu' fussi stata china ri tia...»; «...stidda ristinu pa ma strata...puisii ro munnu nunnabbastunu pi ringraziari...» o i versi «...viriri cu firi 'nto culuri ca ti pari schezzu ra natura o rialu ro Signuri?...»; «...culurata sempri, 'ncurunata i mari, 'lluminata i suli, ciarusa i gelsuminu. Isula re sapuri...», e ancora: «...viri chi magnificenza ri sti pettri antichi e saggi. 'N ciuffu r'erba, na pinnillata i viridi, n'arcubalenu ri spiranza pi cu talia...» o nella semplice descrizione metaforica del vento nei suoi vari aspetti in *Sciruccata*: «...alica 'nta scugghera, ciauru ca a tanti nu' piaci. Lagnusia tagghiata co cuteddu. Ruci sunnulenza...Sgriccia, ciuscia, lavini sti testi. Doppu a timpesta nu raggiu i suli fa spuntari» e qui dopo esserci immersi a vagare dolcemente tra i *Pensieri in libertà* di Antonio Randazzo, ci proponiamo di fare tesoro delle sue esperienze, delle sue "pillole di saggezza", dopo esserci abbandonati al "lavaggio di li testi" ci prospettiamo "chi lu suli spunta, cu li so' raggi, a quadiari li nostri viti!".

Flavia Vizzari

Definire cos'è la poesia e chi è il poeta, oggi è impresa ardua. L'unica cosa certa è che la poesia non può essere libera prosa. Essa esprime concetti sottostando a vincoli formali metrici- ritmici. Pertanto la lingua, nella poesia, ha il compito di trasmettere significati e concetti, attraverso la scelta di fonemi che abbiano un suono musicale.

A trasmettere ed evocare, come la musica, stati d'animo.

Antonio Randazzo riesce nei suoi propositi a fare poesia?

Innanzitutto bisogna guardare l'uomo che agisce ... che fa... e ciò attraverso il suo vissuto, il suo bagaglio culturale, la sua voglia di creare nel campo delle arti figurative, di fare, usando il legno e riciclando materiali vari...

Di catalogare libri e documenti riguardanti la città, ... di fondare " il Cenacolo " un'associazione che rivolge i propri interessi su Siracusa e sulla siracusanità,... di evocare le radici storiche nell' attesa di un futuro migliore per la Sicilia, ... di essere sempre attento ai fatti del tempo e ... nell' irrequietezza del suo essere, proporsi sempre positivamente, fattivamente e volenterosamente.

Antonio è stato ed è un uomo libero, non vincolato a dogmi, ideali d' uomini e tale, vuole rimanere ed esprimersi.

Poco gli importa se lo si definisce scultore, poeta, cultore di storie patrie. Lui è quel che è, che vuole essere ... " libero di esprimere il suo talento in libertà. "

Egli scrive in siciliano, anzi potremo dire in siracusano, dialetto che gli permette di esprimersi con fluidità e rapidità, e ... senza sforzi ne ricercatezze linguistiche, giungere a vette di musicalità poetica evocatrice di stati d'animo intensi.

Nei " Versi in libertà " , i temi trattati sono: La Sicilia e Siracusa. Nei contenuti Antonio utilizza, per certi versi, lo stile degli Aedi greci e dei cantastorie italiani e siciliani.

Come gli Aedi greci, si rivolge alle Muse per sapere e raccontare Come quando rivolgendosi alla ninfa Aretusa Le, chiede ...

Cuntimi Aretusa a vera storia di Sirausa , Dimmi Tu ca c'eri, picchi sti misteri, Dimmi Tu ca sai... a gibuliana vulissi sapiri "

Tutto quanto per mantenere e non far cadere la memoria storica di Siracusa nell'oblio.

Antonio quindi evoca luoghi e fatti per incitare i giovani alla conoscenza e li invita a un cambiamento " nuovo Vespro siciliano " per riappropriarsi della loro antica dignità di Siracusani.

Come gli Aedi poeti, Antonio fa un grande uso di similitudini, detti e modi di dire, descrive toponimi e luoghi, fatti e riferimenti storici relativi alla sua Siracusa del novecento.

Antonio poetizza , le storie siracusane con spontaneità utilizzando un linguaggio semplice adatto a suscitare nel lettore, emozioni e sentimenti.

Offro ad Antonio, caro amico , le parole del D'Annunzio nell'Alcione "... Questa fraterna ghirlanda/ ch'io Ti reco messaggera, prendi... non pesa, / ell'è di fronda eterna / ma sì leggera ! ... " .

Si.. ! ... Antonio Randazzo è un Poeta !

Enza Giuffrida

Giuseppe Castrogiovanni



1909- Ranna Maricchia (Moscuza Maria, vedova Midolo Concetto, i miei nonni). A sinistra mia Madre Midolo Concetta, a destra sua sorella Filomena di anni 6 circa.

Note d'autore

Mi picco di essere siracusano di antica generazione.

Matrimonio dei miei genitori: 29 Luglio 1923, Randazzo Carmelo nato a Siracusa il 20 Luglio 1898 e Midolo Concetta Assunta nata a Siracusa il 15 Agosto 1905.

“Ranna Maricchia”, al secolo Moscuza Maria una delle più brave sarte siracusane del tempo, mia nonna, abitante in Via Gargallo n. 24 (sutta San Gatanu), nella foto, a sinistra mia Madre Midolo Concetta, a destra sua sorella Filomena di anni 6 circa.

Una donna vera e d'altri tempi mia nonna.

Rimasta vedova a 26 anni nel 1905 per la morte di mio nonno deceduto a Buenos Aires, incinta di mia madre, allevò le due figlie specchio di onestà come Lei fu. Midolo Concetto di Carmelo e di Monterosso Filomena (marinaio imbarcato su nave in navigazione rotta Argentina), ricoverato nell'ospedale italiano di Buenos Aires il 14 Febbraio 1905 è deceduto il 18 Febbraio 1905 per meningite. mio nonno.

Anche il bisnonno materno marinaio: Midolo Carmelo (anni 72) fu Concetto e fu Siringo Gaetana, coniugato con Monterosso Filomena, deceduto in data 22 dicembre 1903 ore 16 in via gelone n. 63.

Aggiungo senza tema di smentita che i veri sarasani abbiamo nel dna il gene dell'accoglienza e della condivisione.

Il presente volumentto non è una “silloge”, come potrebbe sembrare, ma pensieri e riflessioni scritti nel tempo richiamandomi ai suoni piuttosto che alle regole dettate dai vari storici e glottologi.

Nella speranza e nel tentativo di conservare traccia del vernacolo siracusano cantai la mia terra, ricordando e cercando di sapere da dove vengo e dove vado.

Correva l'anno 1998, mai avevo pensato di scrivere in versi fino a quel momento ne tantomeno in vernacolo lingua ostica e difficile.

Era in corso una mostra in un locale di Via Cavour a Siracusa, per noi siracusani, “ a vanedda buttari”.

Un giorno chiaccherando con amici, uno dei ragazzi fece un discorso sulla scala musicale e sulle sette note, unica cosa che ricordavo imparata a scuola come scioglilingua.

La discussione altamente istruttiva fu così intensa che la sera non riuscii a dormire e le sette note mi martellavano il cervello tenendomi sveglio e pensieroso.

Ad un certo momento dovetti alzarmi e avendo associato la nota FA al verbo fare e la nota DO al verbo dare immediatamente scrissi.

Mi piacque ma notai che mancava l'introduzione e quindi essendomi appena svegliato scrissi.

La feci leggere agli amici e piacque e fu così che nacque la mia prima. In verità invogliato dagli amici avevo provato a scriverla in siciliano didattico consultando scritti di vari autori siciliani ma mi resi conto che anche con tutta la buona volontà era difficile leggerla anche per me e quindi decisi che mai avrei scritto in lingua siciliana come i tanti autori ma di richiamarmi ai suoni del mio modo di parlare per essere agevole la lettura e capibile dai miei concittadini. Scelta che fu categorica per ogni cosa che in seguito scrissi quasi sempre di getto e nata dal cuore più che dalla logica.

Scrissi per amore, per rabbia e per speranza.

Non amo le etichette che ingabbiano e che avrebbero impedito di essere me stesso.

Alcuni scritti sono associati alle sculture dedicate, altri a riflessioni sul momento storico e altri ancora legati alla memoria, toponimi, località, modi di dire ed espressioni desuete.

L'amore per la mia città, la sua storia e per la mia famiglia, mi sono stati maestri.

Antonio Randazzo

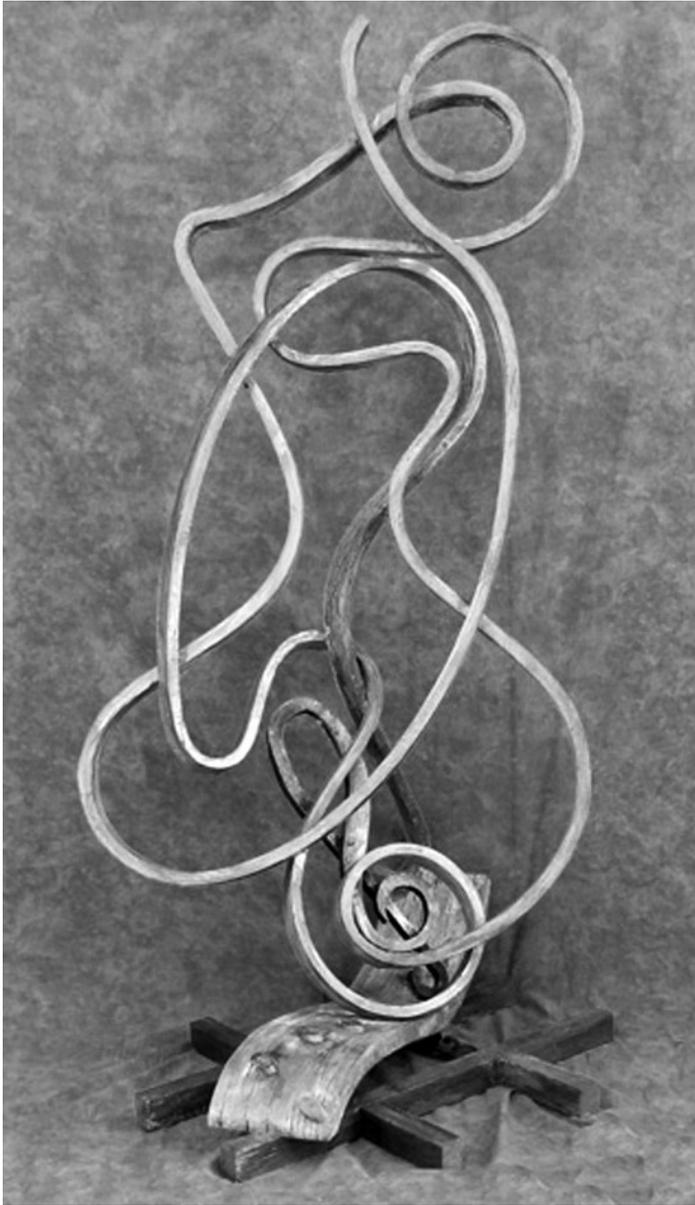
1936 mia madre con i miei fratelli maggiori e mia sorella annetta



1951 Catania io, mia madre, Sebastiano il maggiore e Concetto il minore



1965 con Lucia in via Montorsoli a destra Moncalieri alievo sottufficiale

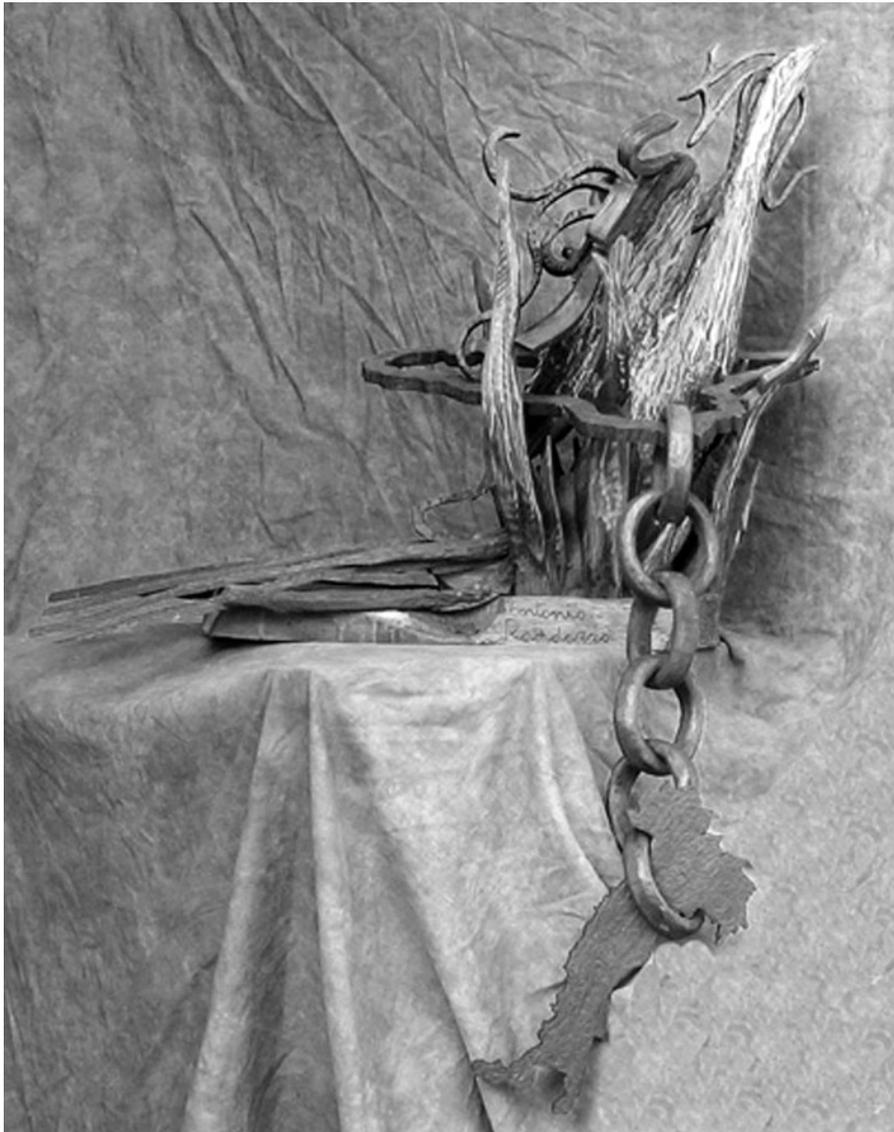


Armonia

*1-Matinata di risurezioni.
Comu m'arruspighiai 'sta matina,
u cori mi si fici ranni ranni.
Na vuci nnica nnica,
mi rissi chianu chianu:
Fa, fa, fa, do, do, do.
Do, re, mi, fa, sol, la, si, do.
Do mi fa Re.
Suli si do.
Rugnu e mi fa Re.
Si fazzu!
Sulu se fazzu 'n festa
i manu si movunu co cuori.
Rugnu, e mi fa Suli.
Suli sugnu.
Sulu si rugnu, sugnu.
Ma se nu' sugnu, chi rugnu?*

1-Mattinata di resurezione
Appena sveglio stamane,
Il cuore si riempì di gioia.
Una voce piccola piccola,
mi disse piano piano.
Fa, fa, fa, do, do, do.
Do, re, mi, fa, sol, la, si, do.
Do mi fa re.
Sole se do.
Do e mi fa re.
Si faccio!
Solo se faccio in festa
le mani si muovono col cuore.
Do e mi fa Sole.
Sole sono.
Solo se do, sono.
Ma se non sono, cosa dono?

Un anno dopo del mio primo scritto un'invocazione a me stesso e ai siciliani tutti



Sperare oltre la logica

*2-Sveglia a niautri
Trinacria susiti!
Num viri ca tutti ti pistunu ?
Susiti!
Isatilli 'ssi rinocchia!
Unn' iè u curaggiu anticu ri
l'omini to?
Quantu ancora a soffriri pi viriri
luci?
Nenti nenti co sangu s'annacquò ca
panza china ri tanti?
Quann' è càrriva u tezzu jonnu?
Quantu voti a moriri?
A vò luvari 'ssa crozza i 'ssu
cantuni?
Stennili 'ssi frazza ma pi
pigghiaritilla!
U sai ca u saziu nu' criri
o riunu?
U beddu mari tu vinnisti pi soddi,
pi bisognu ti vinnisti l'anuri,
co cimentu cangiasti 'a terra,
mancu aceddi cantunu
chiù.
Isili si rinocchia!
Riodditi co Suli spunta macari
pi tia.
Isili s'occhi a cu ti Criò.
Iddu ti runa a fozza ma u restu
mettaccillu tu!
Nu' mannari chiù, se voi
vai!
Senti 'u vespru sona pi tia!*

*2-Sveglia per noi
Sicilia alzati!
Non vedi che tutti ti calpestando?
Alzati!
Alza le tue ginocchia!
Dov'è il coraggio antico dei tuoi
uomini?
Quanto ancora devi soffrire per
rivedere la luce?
Non sarà che il sangue si annacquò
per la pancia piena di tanti?
Quando arriverà il terzo giorno?
Quante volte devi morire?
Lo vuoi togliere quel teschio
dall'angolo?
Stendi le tue braccia ma per
arrabbiarti!
Lo sai che il sazio non crede chi è
digiuno?
Il bel mare lo vendesti per denaro,
per bisogno vendesti l'onore,
col cemento devastasti la terra,
nemmeno gli uccelli cantano
ormai.
Alza le ginocchia!
Ricorda che il sole sorge anche
per te.
Alza gli occhi verso il Creatore.
Lui ti dà la forza ma il resto
mettilo tu!
Non delegare altri, se vuoi
ottenere vai!
Senti il Vespro suona per te!*

scrivere come parlo mi piacque e ci riprovai e fu così che ritornai col pensiero ricordando la mia fanciullezza, i disagi, ma anche la spensieratezza di quell'età. Con un po' di ironia, tra il serio e il faceto sintetizzai la storia e gli insegnamenti ricevuti dalla famiglia, le raccomandazioni, i miei compagni di allora.



1952 io e Concetto in via Gargallo

*3-pi ccu s'avissa scuddato
Sbrurusi saputeddi cu finali
baddusi, tantu fu rittu ma nun
tuttu fu scrittu.*

*Fu duru u dopu guerra pe figghi
ri sta terra, ccà nun c'era pani ie
travagghiu invece mancu.*

*Tanti nun c'erunu o forse
su scuddaru.*

Cu rummeva e cu sunnava.

*Scriveru pi sintutu riri ciumi
ri 'nchiostru ie libbra chini chini.*

*Se scrivu iù ca cc'èru
chi dannu pozzu fari?*

*Pi cu nu nnu sapissi nascii 'nto
scogghiu quannu ORTIGIA
nun gnera.*

*Siculi ierunu i me avi picchè greco
nun mi sentu pi natura.*

*Scola ni vosi picca e nenti,
tanta quanta mi bastò, u restu
mi vinni ra famigghia, ca nuddu
diligò pa dducazioni.*

*Netta cutta tutta saggizza cuntata
mi fu pi tutta a vita.*

*Virità sempri si rici di nnicu mi fu
drittù, nun sempri si po diri
chiddu ca piaci.*

*Idda iè assoluta nun po ssiri
relativa. St'ultima nto casu iè
diplomazia.*

*Accademici nun cci nne 'nta ma
famigghia, onestà ie anuri l'unicu
blasuni.*

3-Per chi avesse dimenticato
Sbrodolosi saputelli con le finali
ampollose, tanto fu detto ma non
tutto fu scritto.

Fu duro il dopo guerra per i figli
di questa terra, qui non c'era pane
e lavoro invece nemmeno.

Tanti non c'erano o forse lo hanno
dimenticato

Chi dormiva e chi sognava.

Scrissero per sentito dire fiumi
d'inchiostro e libri strapieni.

Se scrivo io che c'ero quale danno
posso fare?

Per chi non lo sapesse sono nato
nello scoglio quando ORTIGIA
non era.

Siculi erano i miei avi perché
greco non mi sento per natura.

Scuola ne volli poco e niente,
tanta quanto mi bastò il resto mi
venne dalla famiglia, che non
delegò nessuno per l'educazione.

Chiara corta tutta saggezza mi fu
raccontata per tutta la vita.

Verità sempre si dice da piccolo
mi fu detto, non sempre si può
dire quello che piace.

Lei è assoluta non può essere
relativa quest'ultima se mai è
diplomazia

Accademici non ci sono nella mia
famiglia onestà e onore l'unico
blasone

Nenti m'aspettu ri stu cuntutu ca paroli pessi.
 Se a facci fu fatta pi taliari avanti, a aviri a so raggiuni, vutarisi rarreri a riuddari iè cosa salutare se sebbi a caminari.
 Futtunatu fui r'aviri pattri ie mattri chissi, scappi rossi illetteratu iddu ma ciriveddu fnu campagnolu. Sarta bona idda eredi ri Maricchia pi ranni futtuna a megghiu travagghiatura fina.
 Nta sta pruvincia "babba" 'i reuli cuntavunu, ranni ie picciriddi canuscevumu i valuri.
 Picciriddi crisciuti troppu prestu a Mirabella ie a Santa Cruci ni raumu vuci.
 Scuola fu a strata prima ie doppu guerra, tra AM liri ie soddi fora cursu.
 O Taliu ie a Spidduta currevumu sbannuti, pirocchia p'amici ie cimici affamati.
 Ranni fu a gioia po bbroru i peri i voi.
 Pani ie acqua pazza fu a vera sustanza, grazie a idda sugnu ca biniriciu ssi ionna.
 U.M.B.A., U.N.R.A. ie tessiri u pani fu picca rascannini a panza pinzannu a sustanza.
 Ccè cu va n Kenya ccè cu va 'n Uganda, a prima cacciata ma fici

Niente mi aspetto da questo canto che parole perse.
 Se la faccia fu fatta per guardare avanti deve esserci la sua ragione, girarsi indietro per ricordare è cosa salutare se serve a camminare.
 Fui fortunato ad avere questi genitori, scarpe grosse e analfabeta lui ma cervello fine da contadino.
 Sarta esperta lei erede di Maricchia per grande fortuna la migliore fine lavoratrice.
 In questa provincia "babba" le regole contavano adulti e bambini ne conoscevano i valori.
 Bambini cresciuti troppo in fretta in Via Mirabella e alla Santa Croce ci raccoglievamo.
 La scuola fu la strada prima e dopo la guerra tra AM lire e soldi fuori corso.
 Al Talete e alla Sperduta correvamo sbandati, pidocchi per amici e cimice affamate.
 Grande fu la gioia per il brodo di piedi di bue.
 Pane e acqua pazza vero fu il vero nutrimento. E grazie a lei sono e benedico quei giorni
 U.M.B.A., U.N.R.A. e tessere il pane fu poco raschiandoci la pancia pensando alla sostanza.
 C'è chi va in Kenya c'è chi va in Uganda, la prima caccia la feci

ri picciriddu cu frecci ie zabbatani safari e caccia rossa ri succi ie pappapani.
 Malacanni foru picca, 'ntrallazu 'nveci assai, fu a prima scola pi lebbica attuali.
 Poi traseru i 'Ngrisi cu tanta viulenza ri giggomma stravaganza. Tivvù ciddi piccì occhèi gubbai ni misunu 'nte vai.
 Chiangiri ssi tempi nu' mi pari u casu, ma riuddannammillu mi fa campari megghiu.
 Ie pi nu' mu scuddari mu scrivu appressu ccà.
 Sta vita n'abbasta e n'assupecchia ma nu' va spricata picchi iessiri nun si po chiù ri' na vota.
 O peggìu nu' ccè fini fu scrittu cu raggiuni a virità rinasci a facci re 'mbrugghiuni.
 Idda è 'n difettu nu' sempri si po diri eppuru a lungu andari galleggia 'nto mari.
 Forsi iè ri pazzi parrari ca brezza certu ancora peggìu 'mbriacarisi ri fezza
 Nascimmu pi virtù ie canuscenza scrissi u Divinu, curremu sempri u rischìu ri viviri ri pagghiazza.
 Sennu disfiziatu ti fa mancare u ciatu, femmiti nu' t'arraggiari pacenzia a ma aviri.

da bambino con frecce e cerbottane safari e caccia grossa di topi e scarafaggi.
 Delinquenti furono pochi contrabbando invece molto, fu la prima scuola per il tempo attuale.
 Poi ci fu l'invasione con tanta violenza e gomma stravaganza.
 TV, CD, PC OK good-bay ci hanno messo nei guai.
 Piangere questi tempi non mi sembra il caso, ma ricordarlo mi fa vivere meglio.
 E per non dimenticarlo me lo scrivo qui appresso.
 Questa vita ci basta e avanza ma non va sprecata perché essere non si può più di una volta.
 Al peggìo non c'è fine fu scritto con ragione la verità rinasce alla faccia degli imbroglioni.
 Essa è un difetto non sempre si può dire eppure a lungo andare galleggia nel mare.
 Forse è da pazzi parlare al vento certo è ancora peggìo ubriacarsi con la feccia.
 Nascimmo per virtù e conoscenza scrissi il Divino, corriamo sempre il rischio di vivere da pagliacci.
 Se sei deluso ti manca la voglia, fermati non arrabbiarti pazienza si deve avere.

Cocciu supira cocciu scurruni i iunnati, vivili cuntentu viri ca riciati. Anchi se a Cruci pisa vivi a to vita, vivila china china leggera po ssiri. Sittanta voti setti s'avissa piddunari 'n tempu senza fini comu a rina ro mari. Quannu iai vogghia ri fari camina nu' ti fimmari sennò ta fanu passari. Cu vivi i camurria sempri si vavia, cassandri sempri pronti nu nni scutari. Lomunu saggiu ie giustu si vadda sempri 'nto specchiu, u sapi ca si speddi se runa cuntutu aricchi. Seguiru esempi tinti iè facili, cupiari, fai beni all'autri futtennitinni i tutti. Cu mangia fa muddichi, rici l'anticu saggiu, tira u to filagnu nu' taliari nuddu. Vivi u jonnu pi chiddu ca iè, sabbanniti chi mangiari e no chi travagghiari. Leva u pumu fracitu ro panaru, prima canfracitisciuunu l'autri. Megghiu oggi l'ovu ca a iaddina rumani, ma niura a casa unni iaddina canta. Niura a jatta ca sta o fucularu picchè u cani unni va rusica l'ossu.

Goccia sopra goccia scorrono i giorni, vivili contento e vedi che rifiati. Anche se la croce pesa vivi la tua vita, vivila piena leggera può essere. Settanta volte sette si dovrebbe perdonare un tempo senza fine come la sabbia del mare. Quando hai voglia di fare cammina senza fermarti altrimenti te la fanno passare. Chi vive imbrogliando sempre si sbava cassadre sempre pronte non li ascoltare. L'uomo saggio e giusto si guarda sempre allo specchio, lo sa che si ubriaca se ds ascolto agli altri. Seguire esempi cattivi è facile, copiare, fai bene agli altri fregandotene di tutti. Chi fa può sbagliare, dice l'antico saggiu, segui la tua strada e non guardare gli altri. Vivi il giorno per quello che è, conservandoti da mangiare e non il lavoro. Leva la mela marcia dal paniere Prima che faccia marcire anche le altre. Meglio l'uovo oggi che la gallina domani, ma povera la casa dove comanda la donna. Nera la gatta che sta al focolare perché il cane dove va rosica l'osso.

Cu zappa zappa a so vigna cu megghiu a zappa megghiu vinnigna. Cu strigghia u so cavaddu nu' iè jazzuni. Sarausani: ririti e chiangiti i vostri peni nu' sunu finuti, visti i risultati nu' ccè ri stari allegri. Se propriu u vuliti sapiri 'n'angilicchiu mu vinni a diri: 'ntuniuzzu vali pi tia, ma po sebbiri a tutti quanti. 'nta vita ca ti resta, nunnammiscari i catti. Nu' cunfunniri mai a 'rannizza ri lamuri cu lamuri pa rannizza.

Chi zappa la propria vigna meglio la zappa meglio vendemmia. Chi striglia il proprio cavallo, non è garzone. Siracusani: ridete piangete le vostre pene non sono finite, visti i risultati non c'è da stare allegri. Se proprio lo volete sapere un angioletto venne a dirmelo: Antonuccio vale per te, ma può servire a tutti quanti. Nella vita che ti resta, non mischiare le carte. Non scambiare mai la grandezza dell'amore con l'amore per la grandezza



A Spidduta-Via dei Gracchi oggi via dei Mergulense

4- A mia madre

Averti ancora per appoggiarmi a te guida sicura.

Ricordi ancora offese all'amor tuo?

Io frutto della tua sofferta carne sorriso radioso ebbi ogni istante con gli altri miei.

Da lassù veglia al bisogno, come amorosa fosti accanto nel nostro incerto cammino.

Disattento figlio nel crinale della vita meritai non averti.

Conforto saperti scelto frutto tra gli altri tuoi lassù.

Raddrizza la mia rotta stella ora come allora.

Illumina d'immenso il mio cammino, o dolce mamma mai dimenticata



1964-I miei genitori

4-b-Sicilia terra mia

Chiù sugnu luntanu e cchiù ti vogghiu beni, amata terra mia Sicilia bedda.

Ma gnonnu giuru ca ritonnu.

Sugnu luntanu chiusu comu n'aceddu nta na caggia r'oru, cantu ppi raggia ie no p'amuri, maiara mattri china ri ricchizzi.

Pi fami ma ppò fari a truscitedda ri spiranzi.

Chiangiu ca ppo lassari u suli ca stati ie mennu 'nffoca ie u mari bblù.

Vituvu sugnu anchi se trovai travagghiu pani pruvurenza e dignità.

Ma a quali prezzu matrigna terra mia ca mi sgravasti.

Ti sonnu notti e ghionnu ma ti giuru ca ritonnu.

4-b-Sicilia terra mia

Più sono lontano e più ti voglio bene, amata terra mia Sicilia bella.

Ma un giorno giuro che ritorno.

Sono lontano chiuso come un uccello in una gabbia d'oro, canto per rabbia e non per amore, strega madre piena di ricchezze.

Per fame ho dovuto fare un fardello di speranze.

Piango perché ho dovuto lasciare il sole che estate e inverno ci soffoca ed il mare blù.

Vedovo sono anche se trovai lavoro pane provvidenza e dignità.

Ma a quale prezzo matrigna terra mia che mi partoristi.

Ti sogno notte e giorno ma ti giuro che ritorno



Torino 1961



4 Novembre 1966 alluvione Firenze



5-Cantastorii sarausanu
 Cuntu ramuri e di picchi
 Chista iè a storia vera ri
 'n ppicciottu babbazzu ca lassò u
 so paisi pi fami e dibulizza
 Scattìo ri Ortigia all' Alpi
 girannu peri peri
 currennu apressu a cui
 senza sapiri picchi
 Fu giustu? A vui autri sta custioni
 Intanto u picciutteddu crieva 'nta
 giustizia pinsannu ri truvalla 'nto
 munnu raricata
 Crieva crieva crieva
 U munnu vuleva sabbari u poviru
 ntuniuzzu senza mai fimmarisi a
 taliari megghiu
 Baddasciu iera allura cu l'amici
 soi strata a ppo na fari p' amuri ri
 campari
 Passò voschi ie muntagni 'n cecca
 ri picchi ma iennu iennu nenti
 potti truvari
 Sunnava sunnava sunnava
 'Nto cori aveva aruci u ciauru ra
 so terra trimuri mai lassatu ro
 pinseru riputtatu
 Mastriceddu bonu co lignu
 riscurreva nenti potti fari ri chiddu
 ca sapeva
 'Nta tutta a nazioni genti canusciu
 ciccannu soluzioni
 a tanti custioni
 Straviatu 'nto pinseri comu tutti

5-Cantastorie siracusano
 Canto d'amore e di perchè
 Questa è la vera storia di un
 ragazzo ingenuo che lasciò la sua
 città per fame e debolezza
 catapultato da Ortigia alle Alpi
 girando per ogni dove
 correndo dietro a cosa senza
 sapere il perchè
 Fu giusto? a voi la questione
 Intanto il ragazzo credeva nella
 Giustizia pensando di trovarla
 nel mondo radicata
 Credeva credeva credeva
 Il mondo voleva salvare il povero
 Antonio senza mai fermarsi a
 vedere meglio
 Bambinone era allora con gli
 amici suoi strada dovettero fare
 per poter vivere
 Attraversò boschi e monti in cerca
 di risposte ma nel suo andare
 nulla trovò
 Sognava sognava sognava
 Nel cuore aveva il dolce odore
 della sua terra tremore mai
 lasciato dal pensiero riportato
 era maestro bravo e conosceva il
 legno ma non potè esercitare ciò
 che aveva imparato
 Per tutta la Nazione conobbe
 persone cercando soluzione a
 tante questioni
 Distratto nei pensieri come tutti

*pari strata nu' truvava
pi putiri siri
Cunfunnutu a menzu a tanti sulignu
a menzu a fudda sa vo fissatu 'n
testa cangiari u munnu pessa
'Ntrunatu pi com'era iddu ieva a
fari apressu e gnuri iennu senza
sapiri picchi
Spirava spirava spirava
'Nto cori aveva aruci u ciauru ra
so terra trimuri mai
lassatu ro pinseru riputtatu
Cu l'occhi 'nttuppati nenti sapeva
picchi nu' taliava unni puteva iri
Che crucchi unni cariu agneddu
a mmenzu e lupi spacchiusu e
temerariu rischiò ri farisi mali
Finutu ri cric a croc a valli ro
Passiriu co rischiu ranniari 'nto
ciumi assatanatu
Ri pannu ieva vistutu sulignu
figghiu ri matri cretinu fu crirutu
ie fossi anticchia cè
Vaddatu cu simpatia ro Pattri i
tutti quanti novu Robinudd re
causi pidduti
Tanta strata fici ca lanterna
Dioginea ma caminannu
caminannu nu' si ritrovò
Disidiratu e ciccato chiddu ca
vuleva rintra iddu aveva ma nu'
nu sapeva
Anchi ri luntanu u ciaru sinteva
picchi stampata aveva a terra
rintra o cuori*

quanti strada non trovava per
poter essere
Confuso in mezzo a tanti solo in
mezzo alla folla si era fissato nella
testa di cambiare il mondo perso
stordito come era lui andava a fare
seguendo il conducente senza
sapere il perchè
Sperava sperava sperava
nel cuore aveva il dolce odore
della sua terra tremore mai
lasciato dal pensiero riportato
con gli occhi tappati niente sapeva
perchè non guardava dove andare
Si trovò con i tedeschi agnello
in mezzo ai lupi spocchioso e
temerario rischiò di farsi male
finito nella corrente del Passirio
rischiò d'annegare nel fiume
tumultuoso
Di panno era vestito solo povero
ragazzo cretino fu creduto e forse
un po cè
Guardato con simpatia dal Padre
di tutti novello Robin Hood delle
cause perdute
Tanta strada fece ricercando
l'uomo ma nel camminare non si
ritrovò
Desiderato e cercato quello che
voleva dentro il cuore aveva ma
non lo sapeva
Anche se lontano il profumo
sentiva perchè stampata aveva la
terra dentro il cuore

*Chiangeva l'anima so ma nu'
ss'arrinneva e puru a vucca stritta
vuci iddu ittava
Cu spuntata spata e bilicu sfasciatu
liggiu libbra 'nteri e giunnali a mai
finiri
Passò iunnati 'nteri cu cu ciccava
pani cu tanti sciopiranti e poviri
scunsulati
'Nto Ticinu tistimoni ra machina
abbuccata 'nto 'mmaraggiatu
ciumi ri 'n capu sgarrusatu
Cogghiri figghi i matri ammazzati
a Bascapè cu tanti cumpagneddi
'nta prima sciuta fora
A prima tumpulata l'appi ri'na
strammata muggheri accoppiata
ro iurici 'ntrunatu
Fu tanta a raggia avuta ca vuleva
cangiari ma nenti potti fari pi
chiddu ca nu' ccerà
Picciotto tra picciotti armatu e
ccupaggiatu i l'una e l'otra patti
ri tutti schifiatu
Idee sessantottini manifestaru tanti
contru i soi bisogni iappi a
navigari
Chi libirtà vulevunu pistannu
chidda ri iddu?
Chi cuppa puteva aviri ri quantu
succireva?
Se i liggi ierunu chissi ri Mao
differenti
Distrattu num vireva i motti ie*

Piangeva l'anima sua ma non si
arrendeva e anche a denti stretti
gridava
Con spuntata spada e bilancia
sfasciata lesse libri interi e
giornali a mai finire
Passò giornate intere con chi
cercava pane tra tanti scioperanti
e poveri sconsolati
Fu testimone della macchina
del questore rovesciata nel
tumultuoso fiume Ticino,
raccogliere resti dei poveri figli
ammazzati a Bascapè in uno dei
primi servizi insieme ai colleghi
Il primo "schiaffo" lo ebbe da una
cretina moglie
del Giudice scemo
ma non trovando
altro lavoro
dovette rinunciare
Giovane tra giovani armato ed
equipaggiato dalle sinistre e dalle
destre erano maltrattati
Idee sessantottine manifestavano
allora e contro i suoi
convincimenti dovette intervenire
Quale libertà volevano
calpestando la sua?
Quale colpa poteva avere per
quanto succedeva
se le nostre leggi erano diverse da
quelle di Mao?
Distratto non vedeva i morti

*tanta fami cu l'occhi ie u cuori
 chiusi ieva ieva ieva
 'Nta l'Arnu alluvionatu girò
 ammaraggiatu rischianu veru a
 morti ro succi 'nttrappulatu
 Sbattennu a ritta ie a manca
 l'anticu culunnatu
 truvò a bona via ri Chiddu
 accompagnatu
 Nisciù ri 'ssu scaluni ri turlintana
 armatu pamministrari liggi pruntu
 fu mannatu
 'Na fimmina sincera cumpagna
 iappi allura cu idda caminò
 avanzannu 'nta carrera
 Frinatu 'nta l'idei senza tanta
 cumvinzioni girava notti e
 ionnu pi strati ie valli pessi
 Pa longa malatia i peni foru
 tanti vosi cu iè ca vosi ripigghiò a
 chianata
 Chiangeva u cori 'm pena ma nu'
 s'arrinneva iera 'nsuccumatu ma
 gridava gridava gridava
 spirava spirava spirava.
 Pi chiddu ca faceva puttrisinu fu
 chiamatu girannu unni ie gghe
 anchi a patti o scuru
 Chiamatu ri cu fu ca u voleva beni
 lassari iappi rittu ri nu' circari
 sbbenti
 Fieru e scunsulatu ma tistaddu
 quantu ch'è tirò u filagnu susennisi
 ogni vota*

*e la tanta fame con gli occhi e il
 cuore chiusi andava andava
 Nell'Arno alluvionato trascinato
 dalla corrente rischiò veramente
 la morte del topo in trappola
 Sballottato a dritta e a manca per
 l'antico colonnato
 trovò la retta via da Dio
 accompagnato
 Uscì dalla scuola armato di
 durlindana per servire la legge
 pronto fu mandato
 Una sincera donna per compagna
 ebbe allora con lei visse
 avanzando di grado
 Frenato nelle idee senza troppa
 convinzione girava notte e giorno
 per strade e valli sperdute
 Per la lunga malattia della moglie
 le pene furono tante Volle Colui
 che Volle riprese la salita
 Piangeva il cuore in pena ma non
 si arrendeva era angustiato ma
 gridava gridava gridava sperava
 sperava sperava
 per il servizio che svolgeva lo
 chiamarono Petrosino girando in
 ogni dove anche in luoghi bui
 Chiamato da chi gli voleva bene
 gli fu detto di lasciare senza
 cercare oltre
 Fiero e sconsolato ma testardo
 oltre misura tirò per la sua strada
 alzandosi ogni volta*

*Ruluri 'nta cuscenza re tanti
 scuppuluni 'mpammu re so occhi
 nu' visti cosa c'era
 Cu lingua e parlantina attraversò
 u mari girannu a manu a manu
 ni visti cosi totti 'mpicchiati pi
 giustizia 'nteressata assai marreda
 'mpurighiata di paroli persi
 Abusi ci nni foru ie sempri s'appillò
 facennu custioni cu tanti pirituni
 Poi arrivò u ionnu ma nun fu
 sceltu ri iddu ca finalmente visti
 c'aveva rintra u cori
 Sbattennu unni sbattiu o forsi fu
 dicisu lassò zzoccu faceva pi fari
 fari fari iappi iappi iappi
 U trimuri mai lassatu tuttu paru u
 ripigghiò u ciauru
 ro cori ra so terra respirò
 e fu realizzatu
 chiddu ca vosi iessiri pinsannu
 'n pusitivu pi viviri filici
 Pruvuli e cartucci china a so
 visazza cu Diu pi cumpagnu pi
 l'ultimi sparati
 Chista iè a vera storia ro poviru
 ntuniuzzu cavaleri senza siri
 "terruni" Sicilianu ri tutti fu
 chiamatu*

*Gli doleva la coscienza per i tanti
 schiaffi ad un palmo dai suoi
 occhi non vide cosa succedeva
 Con lingua sciolta attraversò il
 mare girando per il territorio vide
 i tanti torti spacciati per
 Giustizia gomitolò imbrogliato di
 parole al vento
 Abusi ne subì e sempre si appellò
 facendo questioni con i tanti peti
 Poi arrivò il giorno ma non lo
 scelse lui quando finalmente vide
 cosa aveva dentro il cuore
 Forse battè la testa o forse fu
 deciso lasciò il servizio per fare
 fare fare ebbe ebbe ebbe
 il tremore mai abbandonato lo
 riprese interamente il profumo
 nel cuore della sua terra respirò
 e fu realizzato quello che voleva
 essere pensando in positivo per
 vivere felice
 Polvere e cartucce piene la sua
 bisaccia con Dio per compagno
 per le ultime battaglie
 Questa è la vera storia del povero
 Antoniuccio cavaliere senza
 esserlo terrone siciliano
 da tutti fu chiamato*



Meditazione

6-pensieri
Oppresso brama crescere l'uomo
nel suo essere.
Avulsi alla coscienza nascosti da
pietoso velo, giacciono ricordi.
Crearli volle labili, al flebil fil
legati e trepidanti, fremono
oppressi nei meandri.
Lesser anela valenza tornar,
rifiutando l'apparir.
Scalciano nel profondo limbo
di morte viva, tesori celati da
melmoso caos, tornano nel sonno
a frotte a frotte.
Laboriosi spaziano nella buia
notte, ambiscono tornar a
ricchezze antiche.
Come formica al fare, accumula
per tempi tristi e grami, così
memorie crescono per viver
ritornando.
Protagonisti liberi regnano al fin
sull'essere tornato a sua natura

7-Amuri lingua antica

*Scriviri comu parro, chi cosa
masppittavu se nuddu capisci a
lingua ri sa patri?*

*Parrari tanti lingui scuddannisi u
passatu, girari tuttu u munnu pi
nu' capiri nenti.*

*'Nchiostru spricatu mi rissi 'n caru
amicu, nu' gnè ri moda scriviri
accussì.*

*Ciatu ittatu o ventu parrari comu
parru, nu' c'è passaggiu aricchi pi
cu nu' voli scutari.*

*Megghiu vaddari a visu apettu
rirennu cu l'occhi a tutti quanti.*

*'N cocciu ri meli acchiappa tanti
muschi, 'na carizza strogghi cori
duri, 'na parola aruci rapì tanti
potti, dari ti runa quantu chì.*

7-Amore lingua antica

*Scrivere come parlo, che cosa mi
aspettavo se nessuno capisce la
lingua dei suoi avi?*

*Parlare tante lingue dimenticando
il passato, girare tutto il mondo
senza capire niente.*

*Inchiostru sprecato mi disse
un caro amico, non è di moda
scrivere così.*

*Fiato gettato al vento parlare
come parlo, non sente nessuno se
non vuole ascoltare.*

*Meglio guardare a viso aperto
sorridente con gli occhi a tutti.*

*Una goccia di miele cattura tante
mosche, una carezza scioglie
cuori duri, una parola dolce apre
tante porte, dare ti da tantissimo*

8-Comu o fummaggiu supira i
maccarruni.

*Biniritta frevi ca ti fa fimmari,
riflettiri, addumannariti unni vai.
Suli luna Stiddi vulari appressu ar
iddi.*

*Viaggiari, sunnari, viviri a
iunnata.*

*Aviri tuttu e num pinsari, senza
essiri schiavu ro tempu.*

*Ultima spiaggia, libità ri sunnari
e riviriri i facci vuluti beni, unu
doppu l'altu.*

A famigghia.

*Patri quanti sacrifici vi costai?
Matri quantu amuri mi rasturu?
Fratì diversi e tutti i stissi, fruttu
ra stissa pianta cugghiuti troppu
prestu, a voti a china
maturazioni.*

*Ruru sopravviviri o ristinu ma u
compitu forsi fu diversu?
Frevi r'amuri bbrucimi
sti vini.*

*Accussi pinsatu vulutu beni tanti
così iagghiu ri fari.*

*Ionna ca passunu n'altu spicchiu
sa maturatu, n'altu fogghiu sa
gghincutu.*

Vuliri... vulari... ritunnari....

8-Come il formaggio sui
maccheroni.

*Benedetta febbre che ti fa fermare,
riflettere, domandarti dove vai.
Sole Luna stelle volare dietro a
loro.*

*Viaggiare, sognare, vivere la
giornata.*

*Avere tutto e non pensare, senza
essere schiavo del tempo.*

*Ultima spiaggia, libertà di
sognare e rivedere visi voluti
bene, uno dopo l'altro.*

La famiglia.

*Padre quanti sacrifici vi costai?
Madre quanto amore mi deste?
Fratelli diversi e tutti uguali,
frutti della stessa pianta colti
troppo presto, a volte in piena
maturazione.*

*Duro sopravvivere al destino ma
il compito forse fu diverso?
Febbre d'amore brucia queste
vene.*

*Così pensato voluto bene tante
cose ho ancora da fare.*

*Giorni che passano un'altro
spicchio è maturato, un'altro
foglio si è riempito.*

Volere.....volare.....ritornare



9-Rioddi comu venunu.
Aruci ie amari vanu e venunu
rioddi, scatinatu u ciriveddu nu'
canusci sbarramenti.
U pinseru libiratu fa sunnari a
occhi aperti, rapi tutti i putticati
'n cerca i l'anima pidduta.
Vola vola fantasia accumpagniti
cu mia.
Vai luntanu nu' ti fimmari già
passaru l'anni mei.
Vola supira vola sutta, all'iniziu
ra ma strada.
Ventu 'n puppa, isa a vela ca i
dumanni sunu tanti.
Chiama venti ginirusi pi vulari
chiù luntanu.
Vai avanti nu' ti fimmari p'aiuta-
rimi a sapiri.
Vola a dritta, vola a manca, co
curaggiu nu' mi manca.
Vola iauto luntanu a ciccari i me
rarici.
Scinni munti ie vadduni, trascina-
tu comu 'n ciumi.
U passaggiu è strittu e longu, tira
rittu n' ti fimmari.
Vola vola senza sosta, nta l'antica
primavera, riputtannimi rioddi
ceccu e trovu u mo futuru

9- Ricordi come vengono.
Dolci e amari vanno e vengono
ricordi, scatenato il cervello non
conosce sbarramenti.
Il pensiero liberato fa sognare a
occhi aperti, Apri tutti i portoni in
cerca dell'anima perduta.
Vola fantasia accompagnati con
me.
Vai lontano non fermarti già
passarono i miei anni.
Vola sopra vola sotto, all'inizio
della mia strada.
Vento in poppa, alza la vela le mie
domande sono tante.
Chiama venti generosi per volare
più lontano.
Vai avanti non ti fermare per
aiutarmi a conoscere.
Vola a dritta vola a manca, che il
coraggio non mi manca.
Vola alto lontano a cercare le mie
radici.
Scendi monti e valloni trascinato
come un fiume.
Il passaggio è stretto e lungo, tira
diritto non ti fermare.
Vola vola senza sosta, nell'antica
primavera, riportandomi ricordi
cerco e trovo il mio futuro



Aurora dalla Santa Croce

*10-Matinata a santa cruci.
O sarausani ca tempu di rioggi
nu' nna aviti, moderni figghi ri
s'anticu scogghiu.
Pena nu' putiti aviri, piddisturu sti
cosi e nu' sapiti.
Laurora ca spunta a Santa Cruci
allumina d'immenzu
lu mo cori.
Taliannu rittu rittu unni spunta
u sulì, 'n Pararìsu pari sta
magnificanza.
U sciroccu ciuscia longhi l'unni, ca
ri scuma pittunu
sti scogghi.
'N quattru culuratu i Raffaellu
pari 'mpicchiatu o liuneddu.
L'arcu ra vanedda chiuri u celu
tagghiannu l'infinitu firmamentu.
'Na vacca scivula 'nta l'acqua,
attraccannu sutta o muragghiuni.
A fontanedda nova picchiulia ca
cillitta spanatedda.
Sarausa s'arruspighia ié matinu.*

10-mattinata alla Santa Croce.
O siracusani che non ricordate,
moderni figli di questo antico
scoglio (Ortigia).
Non potete avere pena, perdeste
queste cose e non sapete.
L'Aurora che spunta alla Santa
Croce illumina d'immenso
il mio cuore.
Guardando dritto in direzione del
Sole, un paradiso sembra questa
magnificenza.
Lo scirocco soffia lunghe onde,
che dipingono di schiuma
questi scogli.
Un quadro pitturato da Raffaello
sembra appiccicato al leoncino.
L'arco del cortile chiude il cielo
tagliando l'infinito firmamento.
Una barca scivola nell'acqua
attraccando sotto il muraglione.
La fontanella nuova gocciola col
rubinetto spanato.
Siracusa si sveglia è mattino.



Edicola San Gaetano Via Gargallo



11-Via Gargallu.

*San Gatanu nun cc'è chiù pi viriri
a fini ca facisti.*

*Tristi e strazianti u to silenziu, se
penzu a quanta gioia circolava.*

*I chiova ro scapparu, a serra
ro siggiaru, scrusciu iera ma
rallegrava.*

*La Runa vinnennu, Stefunu
'nfunnannu, u ciauru ri pani
n'arricriava u nasu*

*Currennu e vuciannu scurrevunu
i iunnati, rirennu pi nenti vulennu
beni a tanti.*

*Maricchia cusennu, Cuncittina
rizzittannu, vivevumu filici 'nta
stu locu ri paci.*

*Machini nu' c'erunu, che ligna si
cuceva, iù vissi 'n allegria a prima
vita mia.*

*Ora ca sugnu ranni rioggi e
nostalgia mi pottuni 'nti tia,
pinsannu e suspirannu ca nun po
chiù siri iessiri com'eri.*

11-via Gargallo.

l'edicola di San Gaetano non c'è
più per vedere la fine che facesti.

Triste e straziante il tuo silenzio, se
penso a quanta gioia c'era in giro.

I chiodi del calzolaio, la sega del
sedaiolo, rumore era ma rallegrava.

La Runa (alimenti) vendendo,
Stefano Marino infornando,
l'odore di pane godeva il naso.

Correndo e vociando scorrevano
le giornate, ridendo per niente
volendo bene a tanti.

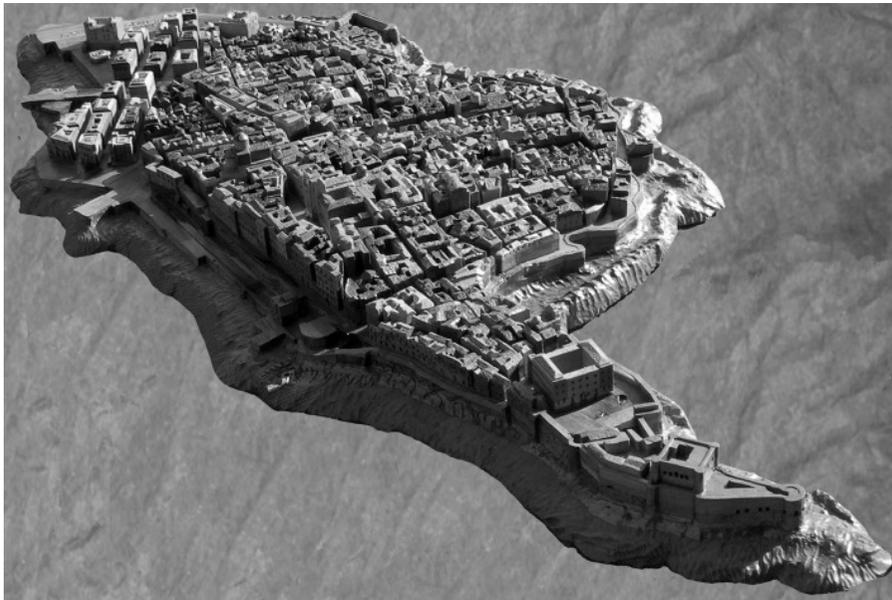
Mariuccia mia nonna cucendo,
mia madre Concettina facendo i
mestieri, vivevamo felici in questa
oasi di pace.

Auto non ce ne erano, con la
legna si cucinava. io vissi in
allegria la mia gioventù.

Adesso che sono anziano ricordi
e nostalgia mi portano da te,
pensando e sospirando che non
puoi essere com'eri allora.



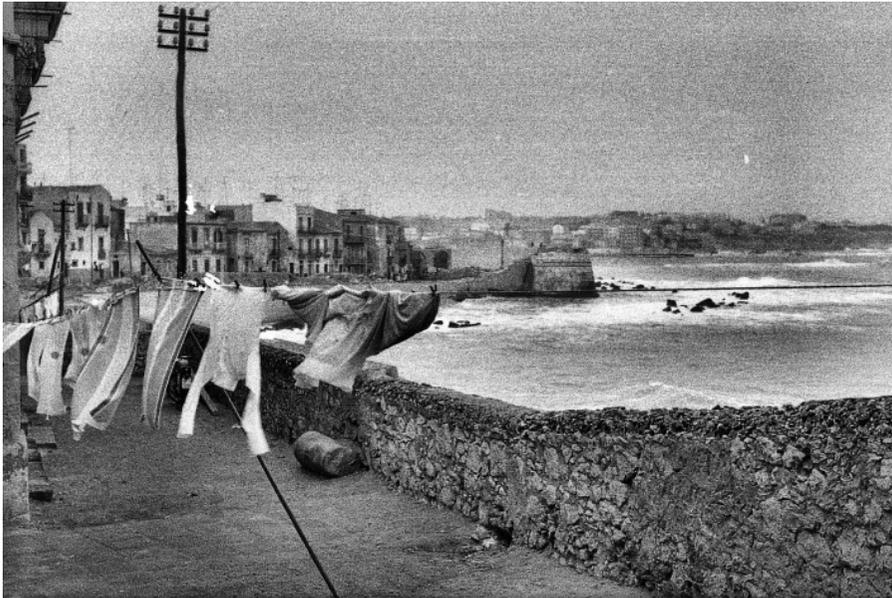
Ortigia panorama



Ortigia la mia scultura

12-Ortigia amuri miu.
*Vadda chi beddu tramontu se ti
 metti o spiazzettu, viri u suli e
 pantaneddi s'arrizzetta 'nta l'iblei.
 Veni veni furasteri ccà passò a
 storia 'ntera.
 Vadda sta funtana bedda, nesci
 frisca i sutta terra.
 Archimedi 'nta so sfera 'mmaginò
 stu gran futuru, 'nta sta costa
 frastagliata anniricò
 tanti straneri.
 Viri chi magnificenza ri sti pettri
 antichi ie saggi.
 Veni ccà tra mari e suli 'nta stu
 ciauru celesti.
 Quanta é bedda ccà a staciuni,
 sunu quattu e pari una, 'nta stu
 locu ri malia tanti già
 passaru i ccà.
 Ri chiù granni fomu capaci ri
 puttalla a 'sta ruvina, quanti figghi
 strummintusi appò na
 scappari fora.
 Nuddu ié profeta rintra 'nta sta
 terra futunata, sulu quannu
 arriva a morti i chiangemu
 tutti pari.
 Veni veni viandanti ca u viddicu ié
 sempri ccà, 'nta sta terra luminusa
 'ncuminciò a civiltà.*

12. Ortigia amore mio.
 Guarda che bel tramonto dal
 passeggio Aretusa, vedi il Sole ai
 Pantanelli si sistema tra gli Iblei.
 Vieni vieni forestiero qui passò la
 storia intera.
 Guarda questa fontana bella,
 sorgere fresca da sotto terra.
 Archimede nella sua sfera
 immaginò questo gran futuro, in
 questa costa frastagliata bruciò
 tanti stranieri.
 Guarda la magnificenza di queste
 pietre antiche e sagge.
 Vieni qui tra mare e Sole in
 questo profumo celeste.
 Quanto è bella qui la stagione,
 sono quattro e sembra una, in
 questo luogo di magia tanti già
 passarono da qui.
 Da grande città che era fummo
 capaci di portarla a questa rovina,
 quanti figli geniali dovetterò
 fuggire fuori.
 Nessuno è profeta in questa
 terra fortunata, solo da morti li
 piangiamo
 tutti quanti.
 Vieni vieni viandante l'ombelico
 è sempre qui, in questa terra
 luminosa incominciò la civiltà



Belvedere San Giacomo



Belvedere San Giacomo anni 50

13-Facci respirata.

*Talia chi spittaculu a natura, u
mari travessu cummogghia u scog-
ghiu a pizzu.*

*Scumazzata ri biancu o laggu ié
l'isula re cani.*

U tempu si femma 'nte rioggi.

*U cantu schigghenti ro iaddu i ran-
na Pudda arruspigghia u quatteri.*

*'N campagnolu nesci a potta a
matinata pa 'ncuminciari prestu 'a
so junnata.*

Iddu va!

*U gricali sbatti mari supra costa,
sbrinziannu fimmineddi respirati*

c'aspettunu u ritiru

i l'umineddi.

*Ié u puntu chiù iautu ra costa pi
viriri i vacchi trasiri 'nto pottu.*

*Nuttata viglianti a ppò na fari, pi
l'amaru pani all'acqua
ie o ventu.*

*'Na vuci grida ie tutti 'n coro
su ccà su ccà!*

*Nuddu manca appellu,
menu mali.*

13- Faccia disperata.

(Belvedere San Giacomo)

Guarda che spettacolo la natura,
le onde del mare di traverso co-
pronno lo scoglio a punta.

Schiuma bianca al largo è l'Isola
dei Cani.

Il tempo si ferma per ricordare.

Il canto squillante del gallo di
donna Pudda sveglia il quartiere.

Un contadino esce di casa di
primo mattino per incominciare
presto la sua giornata.

Lui va!

Il grecale sbatte il mare sopra la
costa, schizzando le donne dispe-

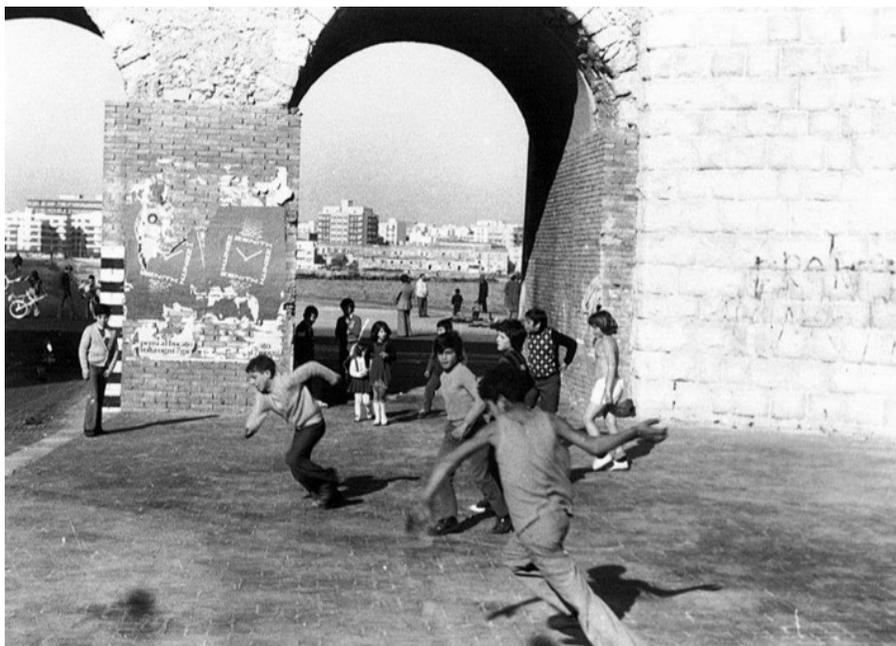
rate che aspettano il rientro dei
loro uomini.

E' il punto più alto della costa per
vedere le barche entrare nel porto.

Notte insonne dovettero passare
per l'amaro pane all'acqua e al
vento.

Una voce grida e tutte in coro
sono qui! sono qui!

Nessuno manca all'appello,
meno male!



Talette (forte San Giovannello)



Talette (taliu)

14-Taliu di 'na vota.

*Ogni cosa co so tempu ca nu' rura
tuttu u tempu, restunu i rioggi
ricchizza i l'anima ca nu' mi
po luvari.*

*Chiuru l'occhi ie viru chiddu ca
tu nu' sai.*

*A migghiara svulazzavunu vinennu
ri luntanu 'nta sta costa, nu' ci sunu
chiù gabbiani, tra celu terra ie mari
ro taliu.*

*Nu' ccè chiù mancu taliu re
cappuccini ie re ru frati.*

*U mari 'nfinitu all'orizzonti
scurava u cori e cacciarati.*

*Cummareddi aspittavunu u tunnu
cu truscitedda ie addrivuzzi, sutta
l'occhiu ro bobbonicu palazzu.*

*Lacqua sbrinziava banchina ie
piscaturi sbattennu nta l'antichi
scogghi.*

*Piscari mazzuneddi riva riva cu lenza
gniscata ri sadduzza.*

*Marinari prepararari nassi ie conzi
ricusenno riti strazzateddi.*

*Vicchiareddi 'ncutugnati ri ssa vista
riuddavunu appuggiati 'nte pilieri.*

*Picciriddi spinzirati iucavumu
vucianti sunnannu futuru rosi e ciuri,
viaggi mari mari, vitturiosi battaglia
pa vita.*

*Pattiri e nu' truariti accusi, vosi
ristinu, ma nuddu mi po 'rrubbari
'sta ricchizza.*

14-Taletè di una volta.

Ogni cosa a suo tempo ma non
dura tutto il tempo, restano i ricordi
ricchezza dell'anima che non mi puoi
togliere.

Chiudo gli occhi e vedo quello che tu
non sai.

A migliaia svolazzavano venendo da
lontano in questa costa, non ci sono
più gabbiani tra cielo terra e mare del
Taletè.

Non si può vedere più nemmeno la
costa dei Cappuccini e Due fratelli.

Il mare infinito all'orizzonte intristiva
il cuore dei carcerati.

Le comari aspettavano il loro turno
con pacchi e neonati, sotto l'occhio
del carcere borbonico.

L'acqua schizzava panchina e
pescatori sbattendo sugli antichi
scogli.

Pescare pesciolini riva riva con l'amo
innescato con sardina.

Marinai preparare nasse e conzi
ricucendo le reti stracciate.

Vecchietti intristiti a quella vista
ricordavano poggiati sul piliere.

Ragazzini spensierati giocavamo
vocianti sognando futuro rose e fiori,
viaggi per mare e vittoriose battaglie
per la vita.

Partire e non trovarti più così, volle
il destino, ma nessuno può rubarmi
questa ricchezza.



Akradina (Acrades) pero selvatico

15-Acradina.

*Ci si macari tu nta sta curuna
'ntornu a Ortigia bedda.*

*Acràdes piraniu sabbaggiu anticu,
ca runi nomu a sta terra iauta.*

*Bedduviriri tistimoni i tanta
civiltà, sangunanti ri firiti,
malandrinati, spini, ie coliri
pi iunta.*

*Assulata nta l'antichi cozzi, tra
agghiastru, chiappiri ie jnestra,
sciobba, 'nzalori, ciarusa i riniu ie
finuccheddu i timpa.*

*Tra Palazzu, Rosa Maltoni, Testa o
re e voscu Minniti.*

*Villa re poviri pi scampagnati
ie festi allura, casuzza
rizzettu, pastura e riparu a tanti
razzi 'nsitati cu tutti
'i rarici ora.*

*'nsemi pi dari novu fruttu,
pi viviri stu tempu
nta spiranza, pi niuddari i nostri
rrieri, pi farini 'n populu sulu, ca
vivi ogni ionnu comu fussi sempri
primavera.*

*DALL' A CCOGLIENZA
NELLA CONDIVISIONE
RINASCE*

*L' A micizia
D disponibile
I ndispensabile
per una N uova
stagione D' A more*

15-Akradina.

Ci sei anche tu in questa corona
intorno ad Ortigia bella.

Acrades pero selvaggio antico, che
dai nome a questa terra alta.

Belvedere testimone di tanta
civiltà, sanguinante di feriti,
malandrinati, spine, e rabbature
per giunta.

Assolata tra le antiche rocce,
tra agliastro, capperi e ginestra,
sorbe, azzelori, odorosa di
origano e finocchio selvatico.

Tra Palazzo, Rosa Maltoni, Testa
del Re e bosco Minniti.

Villa dei poveri per scampagnate
e feste un tempo, casetta
sistemazione, pastura e riparo a
tante razze innestate con tutte le
radici adesso.

Insieme per dare nuovo frutto,
per vivere questo tempo nella
speranza, per ricordare i nostri
antenati, per farci un popolo solo
che vive ogni giorno come fosse
sempre primavera.

16- L'Oleandru fu..nu gnè forsi
ritorna.
Vo-scen-za Benerica a vui ca stimu
tantu, baciamu i manu.
Vutarisi rarrerri a riuddari
iè cosa bona e giusta se sebbi
a caminari.
Omini, pianti, animali ie cosi,
'nsemi, o chianu ra mattrici, pi
vuluntà divina.
Viri chi magnificenza ri sti pettri
antichi e saggi.
'N ciuffu r'erba, na pinnillata i
viridi, n'arcubalenu ri spiranza pi
cu talia.
O chianu ra santuzza nostra
tra viddi giallu russia ri l'oleandri
beddi, godi l'occhiu ie l'anima
a 'ssa vista.
Santa alleanza tra maistria i
l'omini ie natura.
Accussì iè u pararisu,
o ci assimigghia!



16- l'Oleandri fu non è forse
ritorna.
Salute a voi soprintendente Voza
che stimo tanto, baciamo le mani.
Voltarsi dietro a ricordare e
salutare se serve
a camminare.
Uomini, piante, animali e cose,
insieme nella Piazza del Duomo,
per volontà divina.
Guarda che magnificenza di
queste pietre antiche e sagge.
Un ciuffo d'erba, una pennellata di
verde, un arcobaleno di speranza
per chi guarda.
Al "piano" della nostra Santa tra
verde giallo rosso degli oleandri
belli, gode l'occhio e l'anima a
quella vista.
Santa alleanza tra maestria degli
uomini e natura.
Così è il Paradiso
o gli somiglia!

17- Spiranza.
Omunu ca senza rizzettu vai
currennu ammatula.
Sonna, fatti fozza, sunnari fa
vulari, spirari fa campari.
Ri l'omini iè a spiranza, nu' mori
mai, piddennila si mori.
Sonna, i sonna sunu spiranza,
rialu ri Diu a stu munnu.
'Nta l'autru nu' cinnè bisognu.
Finisciunu co primu chiantu,
rinasciunu pa vita.
Abbivira che sonna a spiranza,
'nto ruluri runa pacenza.

17- Speranza.
uomo che senza pace vai girando
inutilmente.
Sogna, fatti forza, sognare fa
volare, sperare fa vivere.
Degli uomini è la speranza, non
muore mai, perdendola si muore.
Sogna, i sogni sono speranza,
dono di Dio a questo mondo.
Nell'altro non c'è nè bisogno.
Finiscono col primo pianto,
rinasciono per la vita.
Innaffia con i sogni la speranza,
nel dolore da pazienza.



la vita ieri oggi domani

18-Innu a Lucia e o Pattri
ca ma resi.

Quannu nascisti tu
bidduzza mia,
San Martinu scampaniò,
i quagghi svulzzaru,
i papiri quaquariaru,
ie muletta sataru.

U cannuni ro quatterri sparò
pi dari a bona nova,
chiamannu i cummareddi
a to prisenza.

Nascisti ristinata a ccumpagnarimi
ro Pattri ca ni
vosi tantu beni.

Maiulina ti visti stidda rirenti,
rosa sbucciata
pi mia sulu.

U sulì nu' fu chiù accussi luntanu,
ie nenti avissa statu a vita mia, se
nu' fussi stata china ri tia.

Mmiriati fummu ri chiddi ca ni
vistunu futturnati.

Chianammu 'n giovinezza a nostra
strata e zzemmula finemila di
scinnuta.

Stringiti a mia
'nta stu mumentu
e fina ca rura u nostru ciatu.

18-Inno a Lucia e al padre
che me la concesse.

Quando nascesti tu bella mia,
le campane di San Martino
suonarono a stormo, le quaglie
(di Ortigia) svolzzarono, le
papere (della fonte Aretusa)
starnazzarono, i cefali (della
fonte Aretusa) saltarono.

Il cannone della (caserma Abela)
sparò a salve annunciando
la bella notizia chiamando le
comari alla tua presenza.

Nascesti destinata ad
accompagnarmi dal Padre che ci
volle tanto bene.

Di Maggio nascesti stella
sorridente, rosa sbocciata
per me solo.

Il Sole non fu più così lontano,
e niente sarebbe stata la vita mia,
se non fosse stata piena di te.
Invidiati fummo da coloro che ci
videro fortunati.

Salimmo in giovinezza la nostra
strada e insieme finiamola nella
discesa.

Stringiti a me
in questo momento
finchè dura il nostro fiato.

19-Amuri pi sempri.

L'amuri iè comu o Suli, quannu ccè
quaria.

Iddu bedda mia nu' sulu
s'abbannia, ma ionnu doppu ionnu
si vivi 'n cumpagnia.

S'abbivira mi senti cu tanti
strummenti.

Pacenza e cumprenzioni 'nta
giusta dimenzioni.

Quannu iè putenti fa cangiari a
tanti.

Funni u ciriveddu.

Ammalia l'omu saggiu inchennulu
i curaggiu.

Niuru cu nu' si fa 'ncantari, chi
peddi nu' nu po sapiri.

Ora ca sugnu ranni tu vogghiu
propriu riri.

'Nta gioia ie nto ruluri tu sula fusti
amuri.

Grazi amica mia ca fusti a mia
malia.

19-Amore per sempre.

L'amore è come il Sole, quando c'è
scalda.

Lui bella mia non solo si grida, ma
giorno dopo giorno si vive in
compagnia.

Si inaffia mi senti con tanti
strumenti.

Pazienza e comprensione nella
giusta dimensione.

Quando è potente fa cambiare
tanti.

Fonde il cervello.

Ammalia l'uomo saggio
riempiendolo di coraggio.

Poveretto chi non si fa incantare,
cosa perde non può sapere.

Adesso che sono in avanzata età
te lo voglio proprio dire.

Nella gioia e nel dolore tu sola
fosti amore.

Grazie amica mia che fosti la mia
magia.



20-Aspittannu i nozzi ri oru
 “quartu tempu”
 Trent’anni sunu tanti e pari ieri
 ca mi trimavunu l’anchi
 ca taliata.
 Nobili e sicura a to caminata
 traballanti a ma ‘sistenza.
 ‘Nzemmula criscimmu tuttu rui,
 anchi se nu’ fu facili a via.
 Iessiri comu sugnu nu’ sunnasti,
 stidda ristinu pa ma
 strata.
 Iautru nu’ sacciu ‘mmagginari, ca
 a vita passata nsemi a tia.
 Puisii ro munnu nunnabbastunu
 pi ringraziari a to
 pacenza.
 Occhi funnuti spugghianti a
 cuscenza, scusatimi re tanti
 malacrianzi.
 Nu’ basta isariti santa u beni ca
 ti vogghiu, ie pe totti ca ti fici pa
 picca ‘spirienza.
 Forsi nun iè taddu riritillu, ca mi
 ripigghia u trimuliu aspittanniti.
 Maravigghiusa rispunnenza
 r’amurusi sensi.
 Sfiziu ni fici a voti ma mai pi
 pinsatu mali.
 Menturi ri fattu pi mia luci
 luminusa ri nomu.
 Du menzi mennuli ie ‘n sulu
 fruttu, ‘nsemi pi l’eternità.

20-Aspettando le nozze d’oro“
 quarto tempo”
 Trent’anni sono tanti e sembra ieri
 mi prendeva la tremarella ogni
 sguardo.
 Nobile e sicuro il tuo portamento,
 traballante la mia esistenza.
 Insieme crescemmo entrambi
 anche se non fu facile la via.
 Così come sono certo non so-
 gnasti, stella destino per la mia
 strada.
 Altro non so immaginare che la
 vita vissuta insieme a te.
 Poesie di tutto il mondo non
 bastano per ringraziarti della tua
 pazienza.
 Occhi profondi che spogliano
 la coscienza, scusatemi le tante
 malefatte.
 Non basta acclamarti Santa il
 bene che ti voglio, e per i torti che
 ti feci per la poca esperienza.
 Forse non è tardi dirtelo, che mi
 ripiglia il tremore aspettandoti.
 Meravigliosa rispondenza
 degli amorosi sensi,
 spreco ne feci a volte ma mai per
 malizia.
 Mentore fosti per me luce lumi-
 nosa di nome.
 Due mezze mandorle e un solo
 frutto, insieme per l’eternità.

21-Immaginarti, sognarti.
 Amarti già prima di vederti.
 Ambirti, incontrarti, sposarti.
 Adorarti, e poi viver con me tu volesti.
 Amato bene,
 compagna amica, donata giovinetta alla mia gioia,
 ristoro per la mia vecchiaia,
 per le mie stanche membra.
 Insieme ancora per l’eternità



1964 Via Pasubio fidanzatini



Torino caserma Cenaia 1960 allievo carabinieri

22-Da saraus a Ortigia Jri e veniri e il sogno continua.

*“Non mi lascerò rubare i sogni”
‘Nsemi a tanti amici, partii nel sessanta in cerca di futuro.*

U ciauru ra terra avevu rintra o cori.

Provincia babba eri quannu ti lassai.

Vissi lontano alimentando sogni, non vidi meno male, il tuo destino avverso.

Piangeva il mio cuore, per te Ortigia bella, al ricordo tremavo sapendoti lontana.

Venni, me ne dolgo, non sei quella di un tempo.

Sugnu ‘nsuccumatu e voju jttari vuci.

Quello che penso l’ho detto scolpendo.

Quello che ricordo l’ho scrissi nel mio libro.

Quello che spero a vui sarausani vu ricu babbu babbu.

I spiranzi c’avemu vanu zappuliati, i pianti pi crisciri, vanu abbivirati.

Ricuminciamu ‘nsemi spirannu u megghiu tempu.

22-Da Siracusa a Ortigia andare e venire e il sogno continua.

Insieme a tanti amici, partii nel 1960 in cerca di un futuro.

Il profumo della terra conservavo dentro il cuore.

Provincia “babba” eri quando ti lasciai.

Vissi lontano alimentando sogni, non vidi meno male, il tuo destino avverso.

Piangeva il mio cuore, per te Ortigia bella, al ricordo tremavo sapendoti lontana.

Venni me ne dolgo non sei quella di un tempo.

Sono angustiato e voglio gridare. Quello che penso l’ho detto scolpendo.

Quello che ricordo l’ho scrissi nel mio libro.

Quello che spero a voi siracusani lo dico da ingenuo.

Le speranze che abbiamo vanno arate, le piante per crescere vanno innaffiate.

Ricominciamo insieme sperando il bel tempo

23- *A pecura niura iè sempri cuntrullata .
U cani affuta i pecuri, ca fa stari nto filaggu.
A strata iè sincaliata, ro patruni ca talia.
Agnidduzzu crisci beddu, se nu' nesci fora strata.
Cuntuannu a fari mbee..
iè addivatu cu saluti.
Se s'azzarda a fari bi.... a so paia iè priparata.
Nu' s'aspetta ca matura,
priparannu a so vintura, ie girannu a prima Pasqua si sacrifica nt'altari.
Accussi va u munnu*

23- La pecora nera è sempre controllata.
Il cane ringhia alle pecore per farle stare nel sentiero.
La strada è controllata, dal padrone che controlla.
l'Agnello cresce bello se non esce dalla via.
Continuando a belare è allevato con salute.
Se si azzarda a pensare con la sua testa la sua paga è pronta.
Non si aspetta che cresca, preparando il suo destino, e alla prima occasione si sacrifica sull'altare.
Così va il mondo.



Pecore nere coloro che non si lasciano omologare

24-*Aspittannu a giustizia.
Giustizia unni si?
Ti ceccu e nu' ti trovu.
Mi rissunu ca si ca spata ie ca vilanza, ie cuntinuu a ciccariti.
Tagghiu 'ntravistu ma nu' ti trovu.
Picciriddu ti ciccai senza truvarti, quanta strata fici pi viririti, ma tu t'ammucci.
Si parra i tia 'nte libbra ie pari ca tutti sanu comu si,
ma nu' ti trovu.
Possibili ca si tantu luntana?
Ti vriogni?
Prima ca finisciunu i me jonna ti vulissi viriri, se nnò sicuru ti trovu all'autru munnu.
U sacciu, t'haiu 'ntravistu, si bedda!*

24-Aspettando la giustizia
Giustizia dove sei?
Ti cerco e non ti trovo.
Mi dissero che sei con la spada e la bilancia, e continuo a cercarti.
Ti ho intravista ma non ti trovo.
Bambino ti cercai senza trovarti, quanta strada feci per vederti, ma tu ti nascondi.
Si parla di te nei libri e sembra che tutti sappiano come sei, ma non ti trovo.
Possibile che sei tanta lontana?
Ti vergogni?
Prima di morire vorrei vederti, altrimenti certamente ti troverò nell'altro mondo.
Lo so ti ho intravisto, sei bella!



la giustizia ideale si vergogna della giustizia reale

25-Sciruccata.

*Unna longa, sciroccu a livanti,
alica 'nta scugghera, ciauru ca a
tanti nu' piaci.*

Lagnusia tagghiata co cuteddu.

Ruci sunnulenza.

Cu a smoviri

i figghi r'Aretusa

ri 'sta longa sciruccata?

Eulu putenti Diu ro ventu

pottiti 'u livanti,

mannini 'u maistrali.

Sgriccia, ciuscia, lavini sti testi.

doppu a timpesta nu raggiu

i sulì fa spuntari.

25- Sciroccata.

Onda lunga, scirocco a levante,
alga nella scogliera, odore che a
tanti non piace.

Noia tagliata col coltello.

Dolce sonnolenza.

Chi potrà smuovere

i figli di Aretusa

da questa lunga sciroccata?

Eolo potente dio del vento

porta via il levante,

manda il maestrale.

Schizza, soffia, lavaci le teste,

dopo la tempesta un raggio

di Sole fai spuntare.

26- Rarici.

*Nu' mallagnu se sugnu
puvureddu, se soffru pa fami
ie po pitittu, se sugnu scausu ie
affriddatu,*

*se paiu funniaria ie censu, se
a sotti ri mia sa scuddatu, ma
chianciu ca pessi num vulenno,
a lingua re mei avi priziusa.*

*A pianta respira re so foggghi,
mori senza linfa sddraricata.*

*Sicca u ciuri senza iacqua e nu'
sempri nnistata s'arripigghia.*

*Nu' basta a picciuttanza pi viviri
'i sustanza.*

*Vivacchia l'omunu senza rioggi,
criscennu bastaddu senza rrera.*

*Mori scuddannisi u passatu, se a
mimoria nu' rinnova*

i so ragiuni.

*Chi frutti pò dari, se i rarici su
tagghiati?*

26-Radici.

Non mi lamento se sono
poveretto, se soffro per la fame
e l'appetito, se sono scalzo e
affreddato,

se pago fondiaria e censo, se
la sorte di me se scordata, ma
piango che persi non volendo, la
lingua dei miei avi preziosa.

La pianta respira dalle sue foglie,
muore senza linfa sradicata.

Secca il fiore senza acqua e non
sempre innestato rifiorisce.

Non basta la gioventù per vivere
di sostanza.

Vivacchia l'uomo senza ricordi,
crescendo bastardo senza eredità.

Muore dimenticando il passato, se
la memoria non rinnova

le sue ragioni.

Che frutto può dare se le radici
sono tagliate?



costa Santa Croce, scirocco a levante

27-Filastrocca lamintusa.
 Matruzzi, ririti, chiangiti, i vostri
 figghi sunu crisciuti.
 Sunu 'ntelligenti ma nu' ianu
 riferimenti.
 Vulissunu siri capiti quannu si
 fanu zziti.
 Si vulissunu maritari, ma nu' sanu
 comu fari.
 Sunu sani ie beddi ie ceccunu
 stunneddi.
 Su' chini di sapiri manunu ri
 vuliri.
 Vulissunu travagghiari ma nu'
 sanu unni sbattiri.
 Travagghiu nu' ci nnè u ceccunu a te.
 Tu nu' sai chi fari, ceccunu
 cumpari.
 I cumpari sunu streusi, i mettuni
 'nte vai.
 I vai sunu tanti, n'arrangiamu tutti
 quanti.
 N'arraggiamu ie ramu a cuppa o
 Statu.
 U Statu iè malatu cuppa
 ro gnatu
 U gnatu sa stancatu,
 cuppa ro fatu
 Ramu vuci ni rununu 'na croce.
 A croce è pigghiata cangiamu
 strata.
 A strata iè di iddi, n'arrascamu i
 capiddi.
 Capiddi nu' ci nnè ricuminciamu
 i te

27-Filastrocca lamentosa.
 Madri, ridete, piangete, i vostri
 figli sono cresciuti.
 Sono intelligenti ma non hanno
 riferimenti.
 Vorrebbero essere capiti quando
 si fidanzano.
 Vorrebbero sposarsi, ma non
 sanno come fare.
 Sono sani e belli ma cercano
 l'impossibile.
 Sono pieni di sapere ma mancano
 di volere.
 Vorrebbero lavorare ma non
 sanno dove trovarlo.
 Lavoro non c'è nè e lo cercano a te
 Tu non sai cosa fare, e cercano
 compari,
 I compari sono stolti, li mettono
 nei guai.
 I guai sono tanti, ci arrangiamo
 tutti quanti.
 Ci arrabbiamo e diamo la colpa
 allo Stato,
 Lo Stato è malato diamo la colpa
 ai politici.
 I politici si sono stancati
 colpa del destino.
 Diamo voce e ci danno una croce.
 La croce è occupata cambiamo
 strada.
 La strada e loro, ci raschiamo i
 capelli.
 Capelli non ne abbiamo
 ricominciamo da te

*Tu si comu a iddi ciccamu
 stiddi.
 Che stiddi ti speddi ciccamu
 Santi.
 I Santi sunu 'n chiesa mittemu i
 peri 'n terra.
 A terra iè accupata
 nu' resta nenti.
 Nenti num pò siri,
 menu mali ca ccè a firi.
 A firi iè pi Diu, a iddu sulu priu.
 Priannu 'n allegria mi ritonna a
 valia.
 Tra firi ie valia ritonna a spiranza,
 cu chissà campu a facci i cu
 nun voli.*

Tu sei come loro cerchiamo le
 stelle.
 Con le stelle ti perdi cerchiamo
 Santi.
 I santi sono in chiesa poggiamo i
 piedi a terra.
 La terra è occupata
 non resta niente.
 Niente non può essere, meno
 male che c'è la Fede.
 La Fede è per Dio, Lui solo prego.
 Pregando in allegria ritorna la
 voglia.
 Tra Fede e voglia torna la speran-
 za, con lei vivo alla faccia di chi
 non vuole.

28-Parrunu senza fari.
Chi dannu pò fari mal'usata,
nu' nnavi ossu ie rumpi l'ossu.
Crescenza nicissaria, tagghia ca iè
'mpiaciri.
Allicca, abbuffinia, cu l'havi passa
u mari, saggizza antica sempri
attuali.
'Nsemi a ula fa cumunicari.
U ciriveddu penza nu' sulu pi
parrari, ma pi fari.
Pinsari, riflettiri, promoviri,
pianificari, programmari iè
nicissariu.
Tuccari e maniaru nu' iè sunnari,
ma 'nta realtà prisenti fari è
urgenti.
Chi resta ro pinsari se nun ccè u
fari?
Iddu, abbrucia, 'ngrascia, ti
pigghia, resta eternamenti.
Godi cu talia 'nsemi a tia.
U stari cuietu nu' ti fa
pulitu.
Viri chi po' fari sennò ti jetti a
mari.

28- Parlano senza fare.
Che danno può fare usata male,
non ha osso ma rompe l'osso.
Crescenza necessaria, taglia che è
un piacere.
Lecca, beffa, chi c'è là passa il
mare, saggezza antica sempre
attuale.
Insieme alla gola fa comunicare.
Il cervello pensa non solo per
parlare, ma per fare.
Pensare, riflettere, promuovere,
pianificare, programmare è
necessario.
Toccare e maneggiare non è
sognare, ma nella realtà presente
fare è urgente.
Cosa resta del pensare se non c'è
il fare?
Lui brucia, sporca, ti prende, resta
eternamente.
Gode chi guarda insieme a te.
Lo stare quieto non ti fa restare
pulito.
Vedi cosa puoi fare altrimenti
buttati a mare.

29-Dumanna 'ntricalora.
Cuntimi Aretusa a vera storia i
Sarausana.
Rimmi tu ca c'èri, picchi tutti 'sti
misteri?
Venimi a parrari, ra ma terra
vulissi scriviri.
Dimmi tu ca sai a gibuliana vulissi
sintiri.
U cuntutu iè longu di cuntari ie
tantu ci fussi i riri.
I Musi nu' sunu nati pi parrari ma
pi 'spirari.
Munzignara a storia scritta re
baruni pe iazzuni.
Sulu mimoria ti putissi aiutari, ma
l'umidu nun na fa circulari.
I tempi re libelli jerunu beddi,
all'ebbica arruspigghiavunu a
cuscenza a pasquinati.
Ora i panzi sunu abbuffati
ie u sangu stintannu a cicculari
num pò lubrificari!
Picchi Ninfa diletta fusti accussi
schietta, cosa mi resta ri fari?
Nenti figghiu miu cuntinua a
spirari!
Sarausana bedda, a Snti e
picciriddi num prumettiri
cuddureddi.

29-Domanda intrigante.
Raccontami Aretusa la vera storia
di Siracusa.
Dimmi tu che c'èri perchè questi
misteri?
Parlami, della mia terra vorrei
scrivere.
Dimmi tu che sai tutto vorrei
sentire.
Il racconto è lungo e tanto ci
sarebbe da dire.
Le Muse non sono nate per
parlare ma per ispirare.
Bugiarda la storia scritta dai
baroni per i servi.
Solo memoria potrebbe aiutarti,
ma l'umido non la fa circolare.
I tempi dei libelli erano belli,
all'epoca svegliavano le coscienze
a pasquinate.
Adesso le pance sono piene e il
sangue stenta a circolare e non
può lubrificare.
Perchè Ninfa diletta fosti così
schietta, cosa mi resta da fare?
Niente figlio mio continua a
sperare!
Siracusana bella, a Santi e
bambini non promettere
voti.

30-Parra sula.

*U lupu azzanna ie fui s'ammuccia
a patti o scuru se nu' tocca a mia
pir'ora staiu sicuru.*

*Girannu a manu a manu u putissi
'ncuntrari, nu' m'importa nenti i
vai sunu pi iddi.*

*A scaciuni iè sempri bona, cu mu
fa fari.*

*Cu chiangi i consequenzi se u
curaggiu nu' mi manca?*

*Mi lori a cuscenza, vulissi ittari
vuci, sugnu 'succumatu mentri
iddu sa godi.*

*Se mi staiu zittu, nu' rommu notti
e ghionnu, megghiu stari cuietu o
fari a tutti i costi.*

Amici unni siti?

Statu si luntanu.

Cu m'addifenni se ricu a virità.

*Cu t'anticchia ri simpatia si
putissi fari, cosa nu' sacciu, vulissi
pinzari.*

*Nuddu iè sicuru tantu iè affamatu,
se nu' nmu scammamu si sbafa tutti pari.*

Basta ca si voli a cosa si pò fari.

*Luvamici u mangiari abbruciannu
unni camina.*

*Ossu mi tagghia, Mastrossu mi
spuppa.*

*Scarcagnossu, sempri iddu, mi
vorrica i figghi.*

Italia! Italia mia!

'Stu buddellu sa fniri!

30-parla da sola.

Il lupo azzanna e fugge si
nasconde nel buio se non tocca a
me per adesso sto al sicuro.

Prima o poi potrei incontrarlo,
non mi importa i guai sono per
loro.

La scusa è sempre buona, chi me
lo fa fare.

Chi piange le conseguenze se il
coraggio non mi manca?

Mi duole la coscienza, vorrei
gridare, sono angustiato mentre
lui gode.

Se sto zitto, non dormo notte e
giorno, meglio stare quieto o fare
a tutti i costi.

Amici dove siete?

Stato sei lontano.

Chi mi difende se dico la verità.

Con un po di volontà si potrebbe
fare, cosa non so dovrei pensarci.
Nessuno è al sicuro tanto è

affamato, se non lo fermiamo si
mangia tutti quanti

Basta volerlo la cosa è fattibile.

Togliamoci il mangiare bruciando
dove cammina.

Ossu mi taglia, Mastrosso mi
spolpa,

Scarcagnosso, sempre lui,
ammazza i miei figli.

Italia Italia mia!

Questo casino deve finire!

31.Macari chista.

*Schiava nascisti ra to stissa libittà
ie sapienza, curuna lucenti chiù ro
Suli.*

*Trinacria ti chiamaru, tri punti,
tantu mari ie ciauru pi sempri.*

*I reuli sunu serii, rispittati picca,
chissu u veru vaiu ri 'sta terra
tantu ricca.*

*Gnegnu ie travagghiu sunu priziusi
'nta sta terra aruci.*

*A genti ri sti parti iè como o so
vulcanu, a voti straculia ie a voti
iè simpatia, ma sempri cu allegria
t'abbrazza risulenti.*

Luminusa Stati e Mennu,

mmiriata i tuttu u munnu ie ri

Ausonia bedda.

*Tanti passaru 'nta 'sta terra
ginirusa, cu puttò assai, cu
s'arrubbo tuttu.*

*Iangili ri beni, riavuli ri dannu, cu
puttò chianti, cu puttò pianti.*

*A chiù spacchiusa i tutti, rialu re
spagnoli, crisci radiusa 'nta tutti i
staciuni.*

*Raveru ricca ie granni, mancia
quanto chi, suca ca iè 'mpiaciri,
affamannu cu ie gghiè.*

*S'ammuccia comu vemmi nta
sta terra rassa, locu prifirutu pi
s'accugniture.*

*U tirrinu iè bonu abbiviratu
sempri cu voli abbagna*

31- Anche questa.

Schiava nascesti della tua stessa
libertà e sapienza, corona lucente
più del sole.

Trinacria ti chiamarono, tre punti
tanto mare e profumo per sempre.

Le regole sono serie, rispettate
poco questo il vero guaio di
questa terra tanto ricca.

Ingegno e lavoro sono preziosi in
questa dolce terra.

La gente di queste parti e come
il suo vulcano, a volte sbraita e a
volte è simpatia, ma sempre con
allegria abbraccia sorridendo.

Luminosa estate e inverno,
invidiata da tutto il mondo e da
Ausonia bella.

Tanti passarono da questa terra
generosa, chi portò molto, chi
rubò tutto.

Angili di bene, diavoli di danno,
chi portò pianti, chi porto piante.

La più spocchiosa di tutti, regalo
degli spagnoli, cresce radiosa in
tutte le stagioni.

Davvero ricca e grande, mangia
a più non posso, succhia che è un
piacere, affamando chiunque.

Si nasconde come verme in questa
terra fertile, luogo preferito per
approffittarne.

Il terreno è fertile sempre irrigato
chi vuole approfitta preparando il

*zappuliannu u siminatu
Rimedi u nicissariu dulurusu e
urgenti, sdrarricari 'ssi rarici finu e
setti raricuni.*

*Bruciari u cippu, scattari i
cumpagneddi, luvannu peri peri u
fumeri ca ccè 'ntonnu.*

*Disebbari u mari 'ngiru costa
costa, scugnannu tana pi tana
macari i pisci rossi.*

*Tanti ci pruvanu senza
cunvinzioni, quantu custa
custa na ma pigghiari 'sta
custioni.*

*Diu ca iè tantu ranni, priatu
cu fivvuri, ni ritornò lamuri,
raveru piatusu, aduratu ri 'sta
genti n'anzigna comu fariche reuli
mannati.*

*Già l'anticu nomu fa scantari ranni
e nicchi.*

*Ossu cu Mastrossu, nati prima,
ma u frati chiù 'ncurriusu iè iddu,
Scarcagnossu.*

*Pianti snaturati ca ciauru nu'
fanu, figghi malicrisciuti riveriti ie
benivoluti.*

*A prima cosa ri fari, santa e
biniriciuta, sulu p'ancuminciari.
Reuli morali.*

*Sangu sururi e sacrificiu, pi fari ca
ma fari comu sapemu fari.*

Iè' sculpitu co focu 'nto zicchinu.

U premiu iè a vittoria.

progetto.

Rimedio necessario doloroso e
urgente, sdradicare le radici fino
in fondo.

Bruciare il ceppo, scegliere i
compagni, eliminando i comlici
che sono intorno.

Diserbare il mare in giro per tutta
la costa, stanando tana per tana
anche i pesci grossi.

Tanti ci provarono senza
convincimento, anche se costa
caro dobbiamo risolvere questa
questione.

Dio che è grande, pregato con
fervore, ci ritornò l'amore,
davvero pietoso, adorato da
questa gente ci insegna come fare
con le regole mandate.

Già l'antico nome fa paura a
grandi e piccini.

Ossu con mastrosso, nati prima,
ma il fratello più arrabbiato è lui,
Scarcagnosso.

Piante snaturate che odore non
fanno, figli mal cresciuti riveriti e
ben voluti.

La prima cosa da fare, santa e
benedetta, solo per cominciare.
Regole morali.

Sangu sudore e sacrificio, per
fare il dovuto come sappiamo.

E' scolpito a fuoco in oro zecchino.

Il premio è la vittoria.

32-Quando iè u mumentu?

*Sarausa terra nobili ie 'murusu,
maravigghia ri pacenza, no chiù
città provincia ma viddana serva.
Feutu minnedda sfruttata re
baruni, u poviru iè iazzuni ie iddi
su patruni.*

*Abbaia senza timuri i to raggiuni,
a veniri Giugnu ca fauci po
"giummu", Giugnettu t'aspetta pa
fauci 'nto pettu.*

32-Quando è il momento?

Siracusa terra nobile e amorosa,
meraviglia di pazienza, non più
città provincia ma villana serva.
Feudo miniera sfruttata dai
baroni, il povero è servo e loro
sono padroni.

Grida senza timore le tue ragioni
verrà Giugno per ribellarti,
Luglio ti aspetta
per riposarti



Speranza nei bambini

33-*Aspittannu u giubileu.*
Munnu a statu ie munnu sarà?
Nu' ci criru num po 'ssiri.
Lòssu ccè sempri cu su spuppa,
chiù iè carnusu chiù sunu i
spuppaturi.
Sennu chiù ri unu, o peggju nu' ccè
fini.
Mura sdurrubbati, utopii falluti,
Dii cancellati.
Meritu tivvù se favuli nu' si
cuntunu chiù.
Giustizia, libittà, paroli pessi, sulu
beddi cuncetti astratti.
Guerra, tirannia, 'ndifferenza,
camurria, nun po 'ssiri!
Cirtizza ro dirittu ie pani rununu
spiranza.
Crimini di guerra ie crimini ri
paci, cu avutu avutu cu a datu a
datu.
Pinsamu o passatu facennu 'n
passu avanti.
Sabbaticu rumila vurrìcamu a
'ndifferenza.
Senza appellu, ultima cunnanna,
Babillonia iè motta!

33-Aspettando il giubileo.
Mondo è stato e mondo sarà?
Non ci credo, non può essere.
Lòssu c'è sempre chi lo spolpa, più
è ricco più sono
gli speculatori.
Essendo più di uno al peggio non
c'è fine.
Muri abbattuti, utopie fallite, Dei
cancellati.
Merito della TV se favole non si
raccontano più.
Giustizia, libertà, parole perse,
solo bei concetti astratti.
Guerra, tirannia, indifferenza,
imbrogli non può essere!
Certezza del diritto e pane danno
speranza-
Crimini di guerra e crimini di
pace, chi ha avuto ha avuto e chi
ha dato ha dato.
Pensiamo al passato facendo un
passo avanti.
Sabbatico 2000 abbandoniamo
l'indifferenza.
Senza appello, ultima condanna,
Babilonia è morta!

34-*Aspittannu a cattullina.*
Araldica 'n salottu, soddi
a banca, gnuri e machina
putenti.
Bedda vita!
Ma quannu 'mbianca
a muntagna, i rui sunu tri,
i longhi sunu cutti,
'na vuci chiara putenti senti.
Curri quantu voi, ccà t'aspettu!
Cuntannu soddi, pettu 'nfora,
putiri amministrannu.
Nenti cunta!
Nu' si manca a chiamata ra
Signura, a vilanza iè preparata.
Sulu allura sospiri i pintimentu.
Statti a cura, a livedda è pronta!
Giustizia veni fatta.
"Sonnu catarina?"

34-Aspettando la chiamata
Araldica in salotto, soldi in
banca, cocchiere e macchina
potente.
Bella vita!
Ma quando i capelli sono
bianche, cammini col bastone, la
vista è limitata, una voce chiara e
potente senti.
Corri quanto vuoi, qui ti aspetto.
Contando soldi, petto in fuori,
potere amministrando.
Niente ha valore!
Non si manca alla chiamata della
morte, la bilancia è pronta.
Solo allora sospiri e pentimento.
Stai attento, la livella è pronta!
Giustizia verrà fatta.
(sogno irrealizzabile?)

35-Aspittannu u travagghiu ca nun c'è.
 Rascannisi a panza, affilunu i renti, scappannu ro travagghiu ca nu' ccè.
 Beddi chiddi ca nu' facennu nenti, ammintaru a nubilità ri iddu.
 Cuiè ca u rava all'autri fu sempri spettu finu.
 Giuru vu cunfessu 'nta fatica iè a libirtà.
 Sururi sangu e chiantu custunu i bisogni.
 Co facili varagnu a ruvina si finisci.
 U travagghiu na ma 'mvintari.
 Danni chi travagghiaru Stato allianatu.
 Se nu' ci pensi tu chi Pattri e Mattri si?

35-Aspettando il lavoro che non c'è.
 Raschiandosi la pancia, affilano i denti, fuggendo dal lavoro che non c'è.
 Bravi coloro che non facendo niente, inventarono la nobiltà del lavoro.
 Chi lo dava agli altri fu un gran furbo.
 Giuro ve lo confesso nella fatica c'è la libertà.
 Sudore sangue e pianto costano i bisogni.
 Col facile guadagno finisci alla rovina.
 Il lavoro dobbiamo inventarci.
 Stato distratto dacci il lavoro.
 Se non ci pensi tu che Padre e Madre sei?

36-A virità fa mali-però 'nsigna-
 Mettiri i manu avanti pò limitari u dannu, cu tantu pinsari a sulu u ciriveddu funni.
 Chiurennu l'occhi affunna 'sta Sicilia nostra.
 Sunamu 'sti campani ramu ciatu e trummi.
 Masculi ie fimmini viniti, viniti, lassati peddiri i vostri 'ntrighi.
 Chi diri ca nu' fu rittu ri tanti nostri torti?
 Sapemu di iessiri ranni ie tutti pari u sanu, mittennannillu 'n testa, scinnemu puru a luna.
 Unni iemu iemu ni facemu anuri, ma i nostri megghiu figghi custringemu a gghiri.
 N'appumu 'mbrusaturi, cuppi n'avemu tanti, nun ammiscamu i catti, ciccannu sempri scusi.
 Rapemu l'occhi ie cuori pinsannu e nostri figghi.
 Comu bravi muraturi, stroppa dopu stroppa, maruni supra maruni, apparamu i funnamenti ro futuru sacramentu.
 Pinsannici iè veru, ca'u nostru ranni pregiu, rialu ro Signuri, sennu malusatu divintò 'na pena.
 Libiri 'nto spiritu ni fa tantu gilusi, pianeti a unu a unu sdriulati assai.

36- La verità fa male-però insegna-
 Mettere le mani avanti può limitare i danni, col tanto pensare da soli il cervello fonde.
 Chiudendo gli occhi affonda la nostra Sicilia.
 Suoniamo le campane diamo fiato alle trombe.
 Uomini e donne venite, lasciate perdere le vostre faccende.
 Cosa dire che non fu detto dei tanti nostri torti?
 Sappiamo di essere grandi e tutti lo sanno, convincendoci siamo capaci anche di scendere la Luna.
 Ovunque andiamo ci facciamo onore, ma i nostri figli migliori costringiamo ad emigrare.
 Fummo imbrogliati, colpe ne abbiamo tante, non mischiamo le carte cercando sempre scusanti.
 Apriamo gli occhi e i cuori pensando ai nostri figli.
 Come bravi muratori, pietra dopo l'altra, mattone su mattone, prepariamo le fondamenta per il futuro.
 Ripensandoci è vero, che il nostro grande dono, regalo di Dio, essendo male utilizzato diventò pena.
 Liberi di spirito ci fa gelosi, pianeti ad uno ad uno senza regole.

Mazzira fu 'nfini 'ssu nostru ranni donu.
 Isamini 'sti spaddi ie frazza a pin-nuluni.
 Tutti a testa iauta, taliannini 'nta l'occhi.
 Ricuminciamu arreri, 'nsemi tutti quanti, iuncemini a duì a duì ragiunannu 'n coppia.
 Tanti n'appruffittaru truvannini suli suli.
 A fozza ri l'unioni sposta muntagnuni ie abbatti bastiuni.
 U sangu iè sempri bonu, a testa ancora reggi, u cuori sanu ie fotti ie vini sunu apetti.
 Cu curaggiu e firi ni putemu abbrancicari.
 Scavannu 'n funnu o puzzu si trova l'acqua frisca, surgenti biniritta ca sazia e rfrisca.
 Cunsunti ie cummigghiati sunu i murelli ca mavutu, spruulazzamu a casa pi riputtalli a galla.
 U munnu sta morennu, compresi tutti quanti, ittamu i cumminienzi sbrazzamani prestu prestu.
 A rina ro mari nu' finisci mai, u Spiritu ri l'Altissimu iè chiù granni assai, truvannu potti apetti spira unni voli.
 Sarà quannu a ssiri, s'aggiusta 'stu strumentu.
 'Nfunnu a 'sta strata si ioca 'sta pattita.

Ancora fu infine questo nostro grande dono.
 Alziamo le spalle e le braccia pendenti.
 Tutti a testa alta, guardiamoci negli occhi.
 Ricominciamo di nuovo, insieme tutti quanti, uniti a due a due ragionando in coppia.
 Tanti ne approfittarono trovandoci da soli.
 La forza dell'unione sposta montagne e abbatte bastioni.
 Il sangue è sempre buono, la testa ancora ragiona, il cuore e sano e forte e circola nelle vene.
 Con coraggio e Fede possiamo arrampicarci.
 Scavando in fondo al pozzo si trova l'acqua fresca, sorgente benedetta che sazia e rinfresca.
 Consunti e coperti sono i modelli che abbiamo avuto, spolveriamoli per riportarli a galla.
 Il mondo sta morendo, insieme a tutti quanti, buttiamo le convenienze sbacciamoci presto presto.
 La sabbia del mare non finisce mai, lo Spirito dell'Altissimo è molto più grande, trovando porte aperte ispira dove vuole.
 Sarà quando dovrà essere si aggiustano le cose.
 In fondo a questa strada si gioca questa pattita.

37-Fussi ura ri pattiri.
 Si! Si! A ta capitu bonu parru cu vuiautri.
 Senza aviri titulu vi stagghiu 'nvi-tannu.
 Si! A ta capitu bonu!
 Vi stagghiu 'NVI-TA-NNU! a fari na rivuluzioni.
 No cu sangu firiti rutturi i testi ie fucilazioni ma 'na cosa seria ragiunata.
 Facemu zoccu a ma fari comu sapemu fari.
 U tempu stringi u munnu talia ie aspetta sulu a niautri.
 Iuncemini curaggiu, sbrazzamani 'sti frazza, isamini 'sti causi stringemini 'sta cinghia.
 A strata iè ri chianata ma 'a libirtà vicina.
 Priamu 'a pruvurenza ca manna 'a so paranza, Cuiè ca tuttu po' nu' sa stancatu mai.
 Agghica u cavaleri, calannu ra so cruci, stamu finennu r'aspittari.
 A manu gluriusa n'anzigna a tutti a strata, curremu appressu a Iddu cu tutti i so strummenti.
 Stringemini a cuccidratu, isannu l'occhi o celu.
 I segnali annunziati pottunu rittu a Iddu.
 Ittamu 'sti pettri, minnitta num po' ssiri!

37-Sarebbe ora che partissimo.
 Si! si! Avete capito bene parlo con voi.
 Senza averne titolo vi sto invitando.
 Si! Avete capito bene!
 Vi sto invi-tan-do a fare una rivoluzione.
 Non con il sangue violenza e fucilazione ma con serietà ragionata.
 Facciamo ciò che dobbiamo come sappiamo fare.
 Il tempo stringe il mondo guarda e aspetta solo noi.
 Uniamoci coraggio, sbacciamoci, rialziamo i pantaloni sistemando la cinghia.
 La strada è in salita ma la libertà vicina.
 Preghiamo la Provvidenza che invii la sua nave, Chi è che tutto può non si è mai stancato.
 Giunge il Cavaliere che scende dalla sua croce, abbiamo finito di aspettare.
 La mano gloriosa ci insegna la strada, corriamo dietro a Lui con tutte le sue regole.
 Stringiamoci a circolo alzando gli occhi al cielo.
 I segni annunciati portano direttamente a Lui.
 Liberiamoci delle armi, vendetta non può essere.

*Apparaggiamu i cunta.
Turiddu sta arrivannu cu tutti i so
legioni ri Santi ie lancieri.
Artiglieria pisanti di Beni
cupaggiata.
Ittannu vuci 'n coru cu quantu
ciatu avemu.
Alleluia Sabbaturi.*

Saldiamo i bebiti.
Il Salvatore sta arrivando con tutte
le sue legioni di Santi e Beati.
Artiglieria pesante equipaggiata
di Bene.
Gridiamo tutti in coro a pieno
fiato.
Alleluia Salvatore.



*38-Nun vuliri capiri.
Santu Pattri ca mi mittisturu 'nta
'stu munnu, Voscenza benerica.
'Nnichiatu sugnu cu Vossignuria.
'Mbbrugghiatu mi sentu stu
mumentu.
U Vostru 'nsegnamentu è 'n
turmentu.
L'omini ca vuliti tantu beni, nu'
rununu chiù pastura e picciriddi,
a vituva s'allagna, u furasteri iè
sulignu,
a prumissa
a rivessa.
Cruci e mistizia
fu sta dilizia.
Figghiu snaturatu ca sempri ti
lamenti, si tu ca nu' capisti
nenti.
Addumanni a mia chiddu ca tu po
fari.
Levitu ti rissi ri putiri siri pi iessiri
ie no pi pariri.
Amuri ti resi a manu chini, pi fari
u munnu adattu a tia.
Aspettu pi scinniri ra cruci ca
l'omini v'amati 'nta paci.*

38-Non voler capire.
Santo Padre che mi deste la vita
Benedicetemi.
Arrabbiato sono con Voi.
In questo momento mi sento
imbrogliato.
Il Vostro insegnamento è un
tormeto.
Gli uomini che volete tanto bene,
non danno assistenza ai bambini,
la vedova si lamenta, il forestiero
è lasciato solo.
La Vostra promessa è il contrario
e non si realizza.
Croce e sofferenza fu questa
scelta.
Figlio snaturato che ti lamenti
sempre, sei tu che non capisti
niente.
Domandi a me quello che tu puoi
fare.
Lievito di dissi di poter essere e
non per apparire.
Amore ti diedi a piene mani, per
realizzare un mondo adatto a te.
Aspetto di scendere dalla croce
che voi uomini vi amiate in pace.

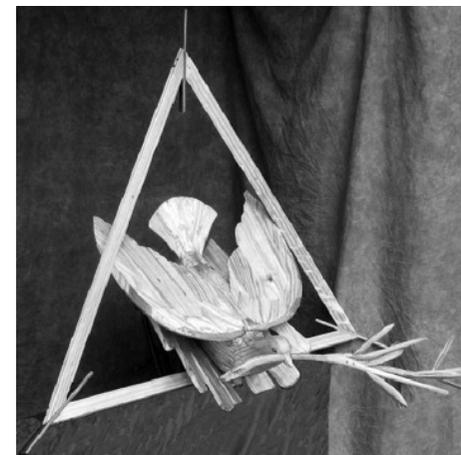
39- Meglio solo "ca malu
accumpagnatu."
Iddu è sulu.
Macari iù sugnu sulu.
N'omunu sulu 'n cani sulu.
Tutti rui suli comu cani.
Patri iavi sulu a tia rapici i potti.
Pripara 'n postu macari a mia.
Niuru cu s'affira all'autri, sulu 'nti
tia ccè salvizza

39- Meglio solo che con cattiva
compagnia.
Lui è solo.
Anch'io sono solo.
Un uomo solo e un cane solo.
Entrami soli come dei cani.
Padre ha solo te aprigli le porte.
Prepara un posto anche per me.
Povero chi si affida agli altri, solo
in Te c'è salvezza.



40-Cu u voli sentiri u senti.
Rummeva, sunnava, 'n ciusciuni
o 'n coppu i ventu 'na friscanzana
'ntisi.
Vineva ri luntanu ricennu a vuci
ri Iddu.
Rura a testa mia, scagghiata
veramenti, a musura a facci.
Ciusciu senza sosta 'nte vostri
chiusi testi, se vuluntà ccè mi
femmu 'nsemi drocu.
Appellu generali, chiamata di
pattenza, posto ccè pi tutti sugnu
ccà c'aspettu.
U tempu iè già scarutu, scusi nu'
ci nnè.
Pripirati i trusci, ca i primi sunu
arrivati.
Vriogna nunn' aviti, u locu iè
beddu assai.
Sonna e spiranzi fatti
sunu ccà.

40-Chi lo vuole sentire lo sente.
Dormivo, sognavo, un soffio o un
colpo di vento, fresco
sentii.
Veniva da lontano dicendo la voce
di Dio.
Dura la mia testa, sfacciata
veramente e il viso a sua misura.
Soffio senza soste nei vostri chiusi
cervelli, se c'è volontà mi fermo
con voi.
Appello generale, chiamata di
partenza, c'è posto per tutti e sono
qui che aspetto.
Il tempo è scaduto, non avete più
scuse.
Preparate i bagagli, altri sono già
arrivati.
Non dovete avere vergogna, il
posto è molto bello.
I sogni e le speranze realizzati
sono tutte qui.



41-Spiritu ri Diu

U chiù viannolu ri tutti chiddi ca sapemu iè Iddu: Io Sono.

Gira po Criatu iennu unni voli, 'nto Suli ca quaria, 'nto poviru scunsulatu.

Ciusciannu unni voli abbola ca iè 'mpiaciri, rafi trasennu unni iè gghiè scanziannu chiesi.

Iè' vistu ri cu voli, cuntentu ie risulenti, spiranza Iddu spatti girannu tuttu u munnu.

A tinillu chiusu 'n tanti ci pruvaru compresu Salomoni.

Strittu dintra mura 'nsemi e so parenti, curri sfilittannu pi nunn' accupari.

Cu rici ca è Iddu ca iavi 'nta sacchetta sicuru si vavia, picchi nu' ci assimigghia.

Cu cecca ri tirallu ri cca ie cui ri dra, nuddu ci arrinesci puttarisillu a sulu.

Dogmi nun cinnè, sicurezze mancu chissi, spiranza 'llimitata 'nto futuru rumani.

Chiacchiri nu' nni voli, sulu frazza ri mari, inchi ri curaggu cu si sfozza i fari.

41-Spirito di Dio.

Chi gira più di tutti coloro che conosciamo è Lui: Io Sono
Gira per il Creato andando dove vuole, nel sole che scalda il povero sconsolato.

Soffia dove vuole e vola che è un godimento, apre entrando in qualsiasi posto scansando le chiese.

E' visto da chi vuole contento e sorridente, distribuisce speranza a tutto il mondo.

Tanti provarono a rinchiuderlo compreso Salomone.

Costretto dentro le mura insieme ai suoi parenti, corre fuori per non asfissiare.

Chi dice di averlo in tasca certamente si sbava, perchè non è Lui e non gli somiglia.

Chi cerca di tirarlo dalla sua parte, ma nessuno riesce ad impadronirsene.

Dogmi non esistono, sicurezze nemmeno, solo speranza illimitata nel domani.

Chiacchere non ne vuole, solo accoglienza, riempiendo di coraggio chi si sforza di fare.

42-A facci r'azzicca e re cucchi "ma fu priziusa..."

Fussi tutta di ririri se nu' fussi accussi tragica.

C'era tuttu prontu ie pi nu' fallu ci fu u stornu.

Viriti cosa po fari 'na zicca lassata viviri tranquilla a menza all'erba sicca ca nu' ci avissa iessiri.

Frevi a quaranta, 'na simana 'i spitali ie smuruddatina 'i ciriveddu.

Menu mali ca iera zicca r'anticu lignaggu, nobilitata, comu tutti i cosi antichi a Sarausa, ricca ri nobili zicchi.

Beddi zicchi, zicchi reali ro parcu "Voscù Minniti".

A statu avvisatu u Ministeru, pi numinalla prima Miss Zicca r'Italia.

Pi idda nu' ci sarannu eredi ie a dinastia iè fimmata.

Se r'accussi fussi pe dinastii locali?

U parcu sarà fattu, ma criririci nu' custa, a zicca iè motta ie a aviri u so rizzettu.

Riceva pattri virrica cu mori si vo vorrica.

Chiancilla sunu lacrimi pessi, megghiu rari aiutu o vivu, forsi iè tempu persu, comu lavari a testa o tignusu, ma almenu resta ciarusu.

42-Alla faccia della Zecca e degli iettatori-ma fu preziosa.

Sarebbe tutta da ridere se non fosse così tragica.

C'era tutto pronto e per non farlo furono stornati milioni.

Guardate cosa può fare una Zecca lasciata vivere tranquilla in mezzo all'erba secca che non dovrebbe esserci.

Febbre a quaranta, una settimana di ospedale e scervellamento del cervello.

Meno male che era Zecca di antico lignaggio, nobilitata, come tutte le cose antiche di Siracusa, ricca di nobili affaristi.

Belle zecche, zecche reali del parco di Bosco Minniti.

E' stato avvisato il Ministrero, per nominarla prima zecca d'Italia.

Per lei non ci saranno eredi e la dinastia fermata.

Se così fosse per le dinastie locali?

Il parco sarà completato, ma crederci non costa, la zecca è morta e deve avere la sua sistemazione.

Diceva padre "virrica" (verga) chi muore va sepolto.

Piangerla sono lacrime perse, meglio dare aiuto al vivo, forse è tempo perso, come lavare la testa al pelato, ma almeno resto odoroso.

43-Natali iancu o niuru?
Pura a luna sa rriputa
ri spuntari nta sta notti
re bummi rischiarata.
U munnu n'autra vota sa
'mppazzutu ma fossi nun iè mai
guaritu.
Ammazza comu fussi aruci u
sangu ri 'nnucenti puvureddi.
Assatanatu pari contro a iddu,
riavulu chianatu ri l'infennu.
Ri l'islam osannatu a occidenti
sona a so svintura.
Chiangiti figghi i matri, i martiri
pi vui nun sunu finiti.
C'è friddu stu mmennu a
occidenti, Gesùzzu chiangi senza
naca.
Tanti rifiutunu u so nnomu,
currennu sempri appressu o
so nemicu.
U soddu pigghia sempri chiù putiri
ie l'omini nun ni ponu fari a menu.
U sangu scurri ri ssa gran ferita
picchi ruluri rununu
i cristiani.
Chiangi Gesùzzu senza naca,
picchi cangiati foru
i 'nsegnamenti.
Minnichi l'omini
'mpidisciunu a vinuta
cu bummi 'nammurati
ro putiri.
U soddu chiuri l'occhi ie cori ruri ie

43-Natale bianco o Nero?
Anche la Luna si rifiuta di
spuntare in questa notte
rischiarata dalle bombe.
Il mondo un'altra volta è
impazzito ma forse non è mai
guarito.
Uccide come fosse dolce il sangue
di innocenti poveretti.
Assatanato sembra contro di lui,
diavolo salito dall'inferno.
Dall'Islam osannato a occidente
suona la sua sventura.
Piangete figli di mamma, i martiri
per voi non sono finiti.
C'è freddo in questo momento
a occidente, Gesù piange senza
culla.
Tanti rifiutano il Suo nome
correndo dietro al
Suo nemico.
Il denaro ha sempre più potere e gli
uomini non ne possono fare a meno.
Il sangue scorre da questa grande
ferita perchè dolore danno i
cristiani.
Piange Gesù senza culla,
perchè cambiati furono i suoi
insegnamenti.
Vendicativi gli uomini
impediscono la venuta
innamorati dalle bombe e dal
potere.
Il denaro chiude gli occhi e i cuori

l'egoismo iè patruni
ri stu munnu.
Na stidda spunta 'n celu, iè a
spiranza ca nasci ogni ghionnu.
Gridunu i so raggi luminusi: i
poviri nun lassatili suli.
I matri ca Maronna pi murellu
vutati sunu a Iddu
cu firucia.
Cu dispettu ri cu pista u so rispettu,
Gesùzzu nasci pe chiù nichi.
Nasci u picciriddu pi cu aspetta
ma chiangi nun truvannu tutti
nsemi.
Sulu picciriddi attonnu a Iddu ie
poviri scunsulati a cuori apettu.
Nasci picchi accusi decisi u Pattri
ca manna a spiranza 'nsemi a Iddu.
Sulu 'n voi ie u scicareddu quariunu
Gesùzzu nta so stadda, senza naca ie
picca frazza pa nncallu.
Ogni jonnu iè Natali pi cettuni,
pi jautri nun arriva mai.
Nun sevvu u sciampagni ie u
panettoni, u cori si quaria cu
l'amuri.

e l'egoismo è padrone
di questo mondo.
Una stella spunta in cielo è la
speranza che rinasce ogni giorno.
Gridano i suoi raggi luminosi: i
poveri non lasciateli soli
Le madri con la Madonna per
modello votati sono a Lui con
fiducia.
Per dispetto di chi calpesta il suo
rispetto nasce per i più piccoli.
Nasce il bambino per chi lo
aspetta ma piange non trovando
unità.
Nasce perchè così
decise il Padre che manda la
speranza con Lui.
Solo un bue e un asinello
scaldano Gesù nella sua stalla
senza culla e poche braccia per
dondolarlo.
Ogni giorno è Natale per alcuni,
per gli altri non arriva mai.
Non serve lo champagne e il
panettone, il cuore si scalda con
l'amore.

44-U megghiu tempu iè chiddu
c'avveniri.
'N toccu ri campani chiama o
Vespiru i cummari.
Sugnu ccà c'aspettu a primavera
stringennu 'n crucifissu
cunsumatu.
Chiangi 'n picciriddu nta so naca,
ca fami ci lorunu i vureda.
Strippi sunu i minni ri sa mattri,
ca si pinnia chiangennu appressu
a iddu.
Cu amuri ci ammuca gn'iriteddu
vagnatu co ciauru ri latti.
Nasciri nta sti peni sa picchi,
currennu appressu
a iddi pi ccù fu.
Mentri a vita scurri nta sciusciuni
sennu cutti i so staciuni.
Ri rrera iappumu sti cuppi, chi fari
pi rimediari?
I cuppi re pattri nun ponu ricariri
supira e figghi.
Rumani:
Lampia nte scogghi u stiddazzu,
nun dommi nta naca u picciriddu,
'n ciuri nte manu ri so mattri.
'n passareddu canta nto baccuni.
Rinasci nto cori a spiranza, a vita
ricumincia.
Doppu ogni 'mennu rinasci a
primavera.

44-Il miglior tempo è quello che
verrà.
Uno scampanio chiama al vespro
le comari.
Sono qui ad aspettare la
primavera stringento un crocifisso
consumato.
Piange un bambino nella culla,
per la fame ha dolore alle budella.
Secche sono i seni della madre,
che si lamenta piangendo dietro
a lui.
Con amore gli imbocca un dito
bagnato con l'odore del latte.
Nascere in queste pene chissà
perchè, correndo appresso a loro
per quale motivo.
Mentre la vita scorre in un soffio
con le corte stagioni.
Ereditammo queste colpe, cosa
fare per rimediare?
Le colpe dei padri non possono
ricadere sui figli.
Domani
Brilla sugli scogli il sole, non
dorme il bimbo nella culla, e un
fiore è nelle mani di sua madre.
Un uccello canta sul balcone.
Rinasci nel cuore la speranza, la
vita ricomincia.
Dopo ogni inverno rinasci la
primavera.

45-A vita è bedda e vali a pena ri
vivilla, " tempu ri Quaresima".
Se voi veramenti campari fatti na
bella cantata.
Quannu a cruci ti pisa ie ti senti
cassariatu fatti na girata ie runa
na taliata.
Se a tua ié pisanti l'autri nun
schezzunu.
Votila comu voi a tua ié sempre
chiù leggìa.
Quannu nun ni poi chiù, ratti na
risaccata isiti i spaddi ie a testa,
talia iautu 'n celu, cu ti misi o
munnu ié dra c'aspetta a tia.
Cecchici chiddu ca voi, ti runa
chiddu ca sebbi.
Se voi a vita campari, leggìa a po
truvare, basta ca nun t'ancutugni ie
riri o to vicinu.
A cruci ca ognunu iavi ié pisanti
sicuramenti, ma se putemu
campari, ié dusata e
nostri fozzi.
Fatti na bedda vivuta, runa na
riciatata ie ripigghia a caminari.
U tempu ca vulissutu, ié chiddu ca
sta vinennu.

45-La vita è bella e vale la pena di
viverla, tempo di Quaresima.
Se vuoi veramente vivere fai una
bella cantata.
Quando la croce ti pesa e ti senti
confuso fai una passeggiata e
guarda.
Se la tua è pesante le altre non
scherzano.
Girala come vuoi la tua è sempre
più leggiera.
Quando non ne puoi più datti una
sistemata, alza le spalle e a testa
alta guarda alto nel cielo, chi ti
mise al mondo è li che aspetta te.
Chiedigli quello che vuoi, ti da ciò
che serve.
Se vuoi vivere la vita leggiera la
puoi trovare, basta non isolarti
sorridente al tuo vicino.
La croce che ognuno porta
è pesante certamente, ma se
possiamo portarla, è dosata alle
nostre forze.
Fatti una bella bevuta, prendi fiato
e riprendi il cammino.
Il tempo che vorresti, è quello che
sta arrivando.

46- Sicilianata.

Si una, si sula, aruci terra mia, ri unni ti taliu

m'arricriu l'occhi.

Ri l'isula e currenti,

ri lillibeu o strittu,

si tutta rosi ie ciuri

ma cu tanti spini.

Lazzariati i canni cu tutti ssi pungiuti.

Vuci respirati si isunu fino celu.

Nuddu ca ti senti se nu' patti

ri tia, se nu' ti runi vessu rischi

r'affunnari.

Sventula bannera viddi ri

spiranza, volunu palummi ianchi

ri rucizza, r'amuri avemu i cori

russi como o focu.

Se veramenti ci criremu all'ultimu rinascemu.

46- Sicilianata.

Sei una, sei sola, dolce terra mia, da qualsiasi punto ti guardo godono gli occhi.

Dall'Isola delle Correnti al

Capo Lillibeo fino allo stretto di Messina, sei tutta rose e fiori ma con tante spine.

Squartate le carni con tutte le ingiustizie.

Voci disperate si alzano al cielo.

Nessuno ti ascolta se non inizi

tu e se non ti dai da fare rischi di affondare.

Sventola la bandiera verde di speranza, volano colombi bianchi di dolcezza, d'amore abbiamo i cuori rossi come il fuoco.

Se veramente ci crediamo alla fine rinasciamo.

47- Vuliri priari

Bedda mattri universali pi su figghiu ca chiancisti.

Mannannillu u to cunfottu.

Pria pria u Pattri Nostru

tu casi vicinu a Iddu, 'nta stu munnu snaturatu cocchi cosa i bonu ccè.

Rapi tu ca iai i chiavi, u passaggiu ro so regnu.

Fai strata a niautri muttali pi chianari o munti sacru.

Ogni ionnu nasci 'n ciuri nta dicula ca ccè.

Chista ié na bona nova ca fa amari a cu ie gghé.

Pi bannera na cruciazza musicata i 'n cricifissu.

'Nta sti strati i munnu pessu caminamu 'semi a tia.

A prumissa ri Jave vinni fatta o pattri Abram u pi dirittu nostru i rrera ié arrivata fina a cca.

Nova terra ie novi cieli aspittamu assetati.

Pattri i tutti fai currennu a

puttarini cunsolu,

manna u Spiritu sapituri pe

bisogni ri sta casa

47- voler pregare

Bella madre universale per il figlio che piangesti.

Mandaci il tuo conforto

Prega il Padre Nostro tu che sei vicino a Lui, in questo snaturato mondo qualcosa di buono c'è.

Tu che hai le chiavi, apri il passaggio per il Suo Regno.

Fai strada a noi mortali per salire al monte sacro.

Ogni giorno nasce un fiore anche se c'è il male.

Questa è una buona novella che fa amare tutti.

Per bandiera una croce musicata da un crocifisso.

In queste strade del mondo perso camminiamo insieme a te.

La promessa di Javè venne fatta al padre Abramo per nostro diritto ereditario è arrivata fin qui.

Nuova terra e nuovi cieli aspettiamo assetati.

Padre di tutti fai in fretta a portarci consolazione, manda lo Spirito della conoscenza per i bisogni di questa casa.

48- A Stefano Ullo.
Tiri tolla massaru Ullu, beddu figghiu parrineddu.
Troppu beddu zza Michela naticati iappi a scola.
Curiusu u so Patrozzu u chiamò o sacru aneddu na cruciazza allignamata ci prumisi ri puttari.
Latti ie meli nto so cori zucarata la so vucca.
Cu sta strata ri chianata rischia sempre i scivulari.
Vai chianu ie vai luntanu, se nun nesci fora via, agnidduzzi sunu tanti sparpagliati nta stu munnu.
Vai Ullu, vai traquillu ca mi sebbi 'n pastureddu, l'angilicchi ro ma regnu appararu u fimmamentu.
Senti i canti senti soni ri strumenti ro ma cuori, vai filici vai cuntentu nta sta terra ca ti rugnu.
Pigghia a volu sta futtuna nun vutariti rarrerri, a ma vuci ca chiamava nun putisti riri i no.
Nesci i docu veni cu mia ca ti rugnu frati ie soru, tanti foru i figghi i matri ca patteru prima i tia.
Iavi a faccia stralunata u picciutteddu cunfunnutu, ma nto cori sulu amuri ie cu spiranza ie firi pria.
A sta causa vutatu tuttu quantu si pigghiò.

48-A Stefano Ullo.
Gioite massaro Ullo per il bel figlio sacerdote.
Tropo bello zia Michela sculacciate ebbe a scuola.
Il suo Padrino lo chiamò al sacro anello promettendogli di portare una pesante croce.
Latte e miele nel cuore e inzuccherata la sua bocca.
In questa strada di salita rischia sempre di scivolare.
Vai piano e vai lontano, se non esci fuori dalla via, gli agnelli sono tanti sparpagliati per il mondo.
Vai Ullu, vai tranquillo che mi serve un pastorello, gli angioletti del mio regno addobbarono il firmamento.
Senti i canti e suoni degli strumenti del mio cuore, vai felice vai contento in questa terra che ti dono.
Piglia al volo questa fortuna non voltarti dietro, alla mia chiamata non potesti dire di no.
Esci di la vieni con me ti darò fratelli e sorelle nuove, sono altri figli che partirono prima di te.
Stralunato il ragazzo ed è confuso, ma nel cuore solo amore e con speranza e fede prega.
Votato a questa causa si impegnò.

49-I liggi ri l'omini.
Ci sunu o non ci sunu ni nni futtemu tutti pi futtiri u cumpagnu foru fatti.
Chiù su sturiati ie chiù su rigrati.
Se fussi 'n succiteddu scavassi i cirivedda ri quanti iennu iennu n'avvilinaru i ionna.
I peni sunu tanti i liggi ancora peggju, scritti foru fatti p'ammi-scari i catti.
U gnuri ca dirigi ci sguazza a piaciri, pistannu u siminato caccia unni voli.
Vaddatu re putenti, protettu ri tutti quanti, nun navi mai cuppa ca runa sempre all'autri.
Su puri, ié nta stu munnu semu a menza e vai.
Ritunnari a scola fussi u casu, 'nta n'università ri civica vivenza.
Pulitica, oratoria, matematica, filosofia, camurria, schifinzaria, ma nuddu ca ci pensa ri spenniri chiù tempu pa crianza.
Nun iè custioni i vista ma ri testa.
Iri a scola ri dducazioni facissi campari megghiu.
Cu iè ca n'azzignari ,se a civiltà nun iè abitudini ma iè vista comu babbitudini?

49- Le leggi degli uomini
Ci sono o non ci sono ce ne fottiamo tutti per fregare il compagno furono fatte.
Più sono elaborate e meglio sono rigrate.
Se fossi un topolino scaverei i cervelli di quanti nel tempo ci avvelenano i giorni.
Le pene sono tante le leggi peggjo, scritte furono per mischiare le carte.
Il conducente che dirige ci sguazza a piacere, pestando il seminato va a caccia come vuole.
Guardato dai potenti, protetto da tutti non ha mai colpa dandola agli altri.
Sono puri, e in questo mondo siamo in mezzo ai guai.
Sarebbe il caso di tornare a scuola nell'università di civica convivenza.
Politica, oratoria, matematica, filosofia, imbrogli e schifoserie, ma nessuno pensa di spendere più tempo per la buona creanza.
Non è questione di vista ma di cervello.
Andare a scuola di educazione farebbe vivere meglio.
Chi dovrebbe insegnarci se non c'è abitudine per la civiltà che è vista come ingenuità?

50- *A nostra Patruna- "cu idda a Cristu"*
'N populu aspetta a sciuta
o chianu, priannu cu firi u
Signuruzzu.
Quagghi svulazzanu libiri nto celu,
nta 'sta ruci
maiulina primavera.
Fistanti cori ri angili celesti
cantunu pi firi e pi spiranzi.
'Nciurati baccuneddi ri luminari
sunu apparati.
Battagghiunu campani a stormu
richiamannu genti e so peri.
Mattirizzata vita resi
'nta strata ro Risortu Cristu.
A vigginedda a so genti 'ncontra
scintillanti 'nta mmantu riali.
Vuci ri 'n populu iauti fino o celu
prisentunu a patruna a l'univessu.
Silenziu e lacrimi o passaggu
portunu a Diu richiestu.
Ognunu a so cruce affira a Idda
ranni missaggera ro Signuri.
Sarausana ié santuzza nostra
Isata 'nta 'st'altari r'ideali, vistuta
r'argentu ie luci pe nostri chiusi
occhi brilla.
Pi sempri rinnuhamu u nostru
'mpegnu gridannu fotti a tuttu u
munnu:
Sarausana ié Santa Lucia.

50- La nostra Patrona -con Lei a Cristo.
Un popolo aspetta l'uscita nella Piazza pregando con Fede il Signore.
Quaglie svolazzano libere nel cielo in questo dolce primavera di maggio.
Festanti cori di angeli cantano per fede e per speranza.
Balconi infiorati sono agghindati con luminarie.
Suonano campane a stormo richiamando la gente ai suoi piedi.
Martirizzata diede la vita seguendo la Via del Cristo Risorto.
La verginella la sua gente incontra scintillante nel suo manto reale.
Voce del popolo rivolte al cielo presentano la Patrona all'universo.
Silenzio e lacrime al passaggio portano a Dio richieste.
Ognuno affida la sua croce a Lei grande messaggera del Signore.
Siracusana è la nostra Santa.
Innalzata in quest'altare di ideali, vestita d'argento e luci per i nostri chiusi occhi brilla.
Per sempre rinnoviamo il nostro impegno gridando forte a tutto il mondo:
Siracusana è Santa Lucia.

51- *A chiesa ro signuruzzu*
Gira quantu voi ma nu' si trova
'nta santificati lochi cu vitrati
'sturati, tra bummi e fochi
r'artificiu, 'nta trona reggi o
palazzi barunali, 'nt'apparamenti
a festa 'n pompa magna.
No drocu nun ccè!
Fussi n'otra cosa.
Serviri Gesuzzu, appressu nta
strata 'ncuminciata, tra poviri
scunsulati, cu furasteri, vituvi ie
orfini suligni.
Chissa ié chidda pinzata ca potta
supra iautu nto locu
annunziatu.
Quannu ié agnutata, sincaliata,
pissicutata, malattrattata, ca
scuncichia putenti.

51- La chiesa del Signore.
Cerca dove vuoi ma non lo trovi nei luoghi santificati con vetrate istoriate, tra bombe e fuochi d'artificio, sul trono, regge o palazzi baronali agghindati a festa in pompa magna.
No li non cè!
Sarebbe un'altra cosa.
Servire Gesù dietro a lui nella Via indicata, tra poveri sconsolati, con i forestieri, con le vedove e gli orfani soli.
Quella è la chiesa di Cristo pensata che porta alto nel luogo annunciato.
Quando e bistrattata, indicata, perseguitata, maltrattata che condanna i potenti.

52-L'isula re quagghi.

Diana ci rummeva nta stu scogghiu, stinnicchiata biata nta stu chianu.

O scogghiu anticu ri tutti 'mmiratiu, delfini ie sireni ti furunu cumpagni.

Nte notti ri stiddi 'lluminati Dionisu ballava che baccanti.

Vistuta ri pettri 'ntissuti i maistria, prima fusti fra tutti i gemmi grechi.

Doridi ie Nereo cuncipero a figghia diletta ninfa allegra che sa soru.

Miti cunsulanti ri tutti tramannati, rifriscu 'nte seculi pi tanti viaggiaturi.

O bedda figghia ri tutti sfriculiata capitali fusti 'n jonno ri l'orienti 'mperu.

Paci nun putisti aviri tra barbarii, tirremoti, caristia ie fami.

Cilliri foru i megghiu figghi to.

Tiranni ie putenti, lanzachinecchi ie bummi, nun ti ristrureru.

Ripigghiti l'anuri ca tanti ti luvaru!

52-L'isola delle quaglie.

Diana ci dormiva in questo scoglio, stesa beata in questo piano.

O scoglio antico da tutti invidiato, delfini e sirene ti furono compagni.

Nelle notti illuminate dalle stelle Dioniso ballava con le Baccanti.

Vestita di pietre intessute di maestria, prima fosti tra tutte le gemme greche.

Doride e Nereo concepirono la diletta figlia ninfa allegra insieme alle sorelle.

Miti consolanti da tutti tramandati, rinfresco nei secoli per tutti i viaggiatori.

O bella figlia da tutti calpestata capitale fosti un giorno dell'impero d'oriente.

Pace non avesti, tra barbari, terremoti, carestie e fame.

Servi e operai furono i migliori tuoi figli.

Tiranni e potenti, Lanzicheneccchi e bombe non ti distrussero.

Riprenditi l'onore che tanti ti tolsero!

53- Cu mu fa fari?

Vulennu raggiunari mi veni 'ntesta 'n dubbiu, cu iè ca mu fa fari 'ntricarimi i st'affari?

Cu iè ca mi ci potta pigghiarimi sti 'ntrichi?

Ognunu a so manera campa comu voli, se paci poi nu' iavi chi cuppa nnaiu iù?

Putissumu riscurriri ri ora fina dumani, cu voli bonu campa cu futti 'mbrogghi cunta.

Vulissi prestu Diu luvarimi sti peni, ro schifu ca ccè 'n tornu nu' ni pozzu chiù.

Riciti chi vuliti, iù tiru pa ma strata, po restu mi nni futtu ie spero nto rifriscu.

53-Chi me lo fa fare?

Volendo ragionare mi viene in testa un dubbio, chi me lo fa fare intrigarmi in questi affari?

Chi mi porta a prendermi questi impegni?

Ognuno alla sua maniera vive come vuole, se poi non ha pace che colpe ho io?

Potremmo discutere da oggi fino a domani, chi vuole vive bene chi frega imbrogli conta.

Volesse presto Dio togliermi da queste pene, dello schifo che c'è intorno non ne posso più.

Dite ciò che vi pare io tiro per la mia strada, del resto me ne fotto e spero nella pace.

54- Marranzanata.

Canta cunti truvaturi, cunta canti a sti signuri.

Ricicillu a to manera chi si trova nta sta fera.

Canta cunti ministreddu ca ti svoti u vureddu.

Se u pattruni nu' ti criri nu' ci vasari i peri.

Grida fotti u to scuncettu, pi ccù pensa sulu a iddu.

Facci i cunta nta sacchetta a cu cunta sempri soddi.

Canticcila a so vintura cu 'na bedda iettatura.

Cunta ie canta a lu Signuri tutti i peni ri l'amuri.

Runa ciato o marranzanu pi chiamari u munnu sanu.

Ogni figghiu ri sta terra sta 'spittannu cunsolu.

Sona a loria i to campani cunfunnennu i trummitteri.

Runa a sveglia a cu iè rummenti, runa amuri a tutti quanti.

Canta ie cunta cu fivvuri pa loria ro Signuri.

54-Marranzanata.

Canta racconti trovatore, racconta canti a questi signori.

Dillo alla tua maniera cosa si trova in questo mercato.

Canta racconti menestrello che ti pulisci le budella.

Se il padrone non ti crede non baciargli i piedi.

Grida forte il tuo sconcerto, per chi pensa solo a lui.

Fai i conti in tasca a chi conta sempre denaro.

Cantagli la sua ventura con una bella iettatura.

Racconta e canta al Signore tutte le pene dell'amore.

Dai fiato al marranzano per chiamare il mondo sano.

Ogni figlio di questa terra sta aspettando consolazione.

Suona a gloria le tue campane confondendo i trombettieri.

Dai la sveglia a chi dorme dai amore a tutti quanti.

Canta e racconta con fervore per la gloria del Signore.

55- Fitinziata.

Chi fetu ca si senti nta l'aria sta matina, chiddu stissu ca sinteva ieri.

Ra testa 'ncuminciò a gravi malatia se nun ni ramu vessu muremu appressu a idda.

Ancora 'nna murutu iè sulu spiranzata, ma u fetu ri carogna si isa tutt'attonnu.

Ri sempri malata no pi cuppa sua, u mericu sturia mentri idda s'è cogghi.

Cu iè ca a po sabbari propria nun si sapi, ma cettu ccà ci voli na cura appropriata.

Amuri e ideì novi putissimu pruvari, ma picca ci nni sunu ie tanti nun nni vonu.

Se 'na malanova si caricassi ssi dutturi, fussi 'na truvatura pa povira malata.

Cu iè vaccinatu ri reuli r'amuri, finissi pi sabbari a vogghia i libittà.

55-sporcizia.

Che puzza che si sente nell'aria oggi, la stessa che si sentiva ieri.

Dalla testa incominciò la grave malattia se non ci diamo da fare moriamo appresso a lei.

Ancora non è morta è solo all'ultimo respiro, ma la puzza di carogna si alza intorno.

Da sempre malata non per sua colpa, il medico studia mentre lei muore.

Chi la può salvare non si sa proprio, ma certo ci vuole una cura appropriata.

Amore e idee nuove potremmo provare, poche ce ne sono e tanti non lo vogliono.

Se un accidenti portasse via questi dottori, sarebbe una ricchezza per la povera malata.

Chi è vaccinato con regole di amore, finirebbe per salvare la voglia di libertà.

56-*Munnu vastuniatu.*
Cu sta eclissi scura cori, minnitta
ni cunsuma.
'n ccè rizzettu o munnu pi divessi
ie picciriddi.
Ro rumani nun c'è sicurezza cu sta
fami ie dibulizza.
Vola vola palummedda, stringi
fotti ssà livuzza, potta prestu ssà
frascuzza 'nto Danubiu
arrussiatu.
Vola tu ca po fimmari ssù
maceddu ri li Slavi.

56- Mondo bastonato.
Con questa eclissi stringe il cuore,
vendetta ci consuma.
Non c'è sistemazione al mondo
per diversi e bambini.
Del domani non c'è sicurezza con
questa fame e debolezza.
Vola vola colombella stringi
forte l'ulivo, porta presto
quel ramoscello sul Danubio
insanguinato.
Vola tu che puoi fermare il
macello degli Slavi.

57-*U riavulu ca accarizza voli*
l'anima -vinnennu droga-
Picciutteddu unni vai nta ssa
strata ri chianata, senti a mia nu'
ti fidari trovi fossa ie cuticchiuni.
Rapi l'occhi 'nta 'mmucciari
pigghia a vita comu veni.
Pigghia i facci sta chianata se voi
bonu acchianari.
Nu' ci sunu rosi ie ciuri ma ri
megghiu nun c'è ancora.
Custruisci 'nsemi e toi na casuzza
universali.
Se ti chiuri occhi ie u cori nu' nni
nesci fora chiù, se ti pari propriu
rura stringi i renti e fatti
fozza.
Nu' c'è iautru ri fari c'affruntari a
rialtà.
Se ta scoddi pi mumento
t'arruspigghi e nmai centu.
Ri curaggiu ta iammari cecca
rintra u cori to.
Cu ti liscia ti cunfunni sta rirennu
a spisi tò.
Nun iè mai troppu taddu

57- Il diavolo che ti accarezza
vuole l'anima- Venditori di droga-
Ragazzino dove vai in quella
strada in salita, ascolta me non ti
fidare trovi buche e massi.
Apri gli occhi non ti nascondere
prendi la vita come viene.
Prendi di petto questa salita se
agevolmente vuoi salire.
Non ci sono rose e fiori ma di
meglio non c'è ancora.
Costruisci insieme ai tuoi una
casetta universale.
Se chiudi gli occhi e il cuore non
ne vieni fuori più, se ti sembra
proprio dura stringi i denti e fatti
forza.
Non c'è altro da fare che affrontare
la realtà.
Se dimentichi per un momento ti
svegli e ne hai cento.
Di coraggio devi armarti cerca
dentro il tuo cuore.
Chi ti alliscia ti confonde e si sta
divertendo a tue spese.
Non è mai troppo tardi.

58- *Comu o cuddaru.*

A notti m'arruspigghiu scantatu pi ssi bummi.

Riflettu ie vaiu a pensu a l'omini ie a guerra.

Se chissa iè a civiltà, megghiu sunu i primati, ca cu na cazzuttiata sa virunu tra iddi.

I Re 'ntempu mandavunu paladini, poi sa 'ncivileru ie mannarunu mercenarii.

Ora nto rumila sunu bummi 'ntelligenti, ca scansunu suddati ie afferrunu cu ie gghè.

'N fussi megghiu ca i capi sgarrusati a cazzuttiati si r'assunu tra iddi?

58- Come il cordaro.

La notte mi sveglio spaventato dalle bombe.

Rifletto e penso agli uomini e alla guerra.

Se questa è civiltà, meglio sono i primati che con una scazzottata se la vedevano fra loro.

I Re un tempo mandavano i paladini, poi inciviliti mandarono mercenari.

Adesso nel duemila sono bombe intelligenti, che colpiscono tutti.

Non sarebbe meglio che i capi disonesti scazzottarono tra loro?

59- *Unni si?*

Ti cercu e nu' ti trovu, ti chiamu e nu' rispunni.

Chiuru l'occhi e volu co pinseru, ti viru ccà cu mia 'na cosa sula.

Si 'nta tuttu, 'nto ventu ca ciuscia comu voli, 'nta l'aria ca respiru, 'nto sulì ca quaria, 'nto mari, 'nti mia.

Si ccà iu 'nti tia, tu 'nti mia, 'na cosa sula

59- *Dove sei?*

Ti cerco e non ti trovo, ti chiamo e non rispondi.

Chiudo gli occhi e volo col pensiero, ti vedo qui con me una cosa sola.

Sei in tutto, nel vento che soffia come vuole, nell'aria che respiro, nel Sole che scalda, nel mare, in me.

Sei qui io in te, tu in me, una cosa sola

59-b-*Figghiu ri cani.*
Vita ri cani.
Munnu cani.
Sulu comu 'n cani.
Moriri comu 'n cani.
Mancu i 'n cani taliatu.
Omunu natu pi virtù ie
canuscenza, fattu nu' fusti pi viviri
ri brutu,
ma cani ta rridducisti a siri pi nu'
iessiri ma p' appariri.

59-b- Figlio di cane
Vita da cani.
Mondo di cani.
Solo come un cane.
Morire come un cane.
Nemmeno guardato da un cane.
Uomo nato per virtù e
conoscenza, fatto non fosti per
vivere come brutto, ma sei ridotto
ad essere cane per non essere ma
per apparire.

60-*'nfummazioni e 'nfummaturi.*
Amici mei carissimi ci avissima
finiri ri scriviri ie diri ca ccà semu
fumeri.
S'ammazza iè veru ma puru'n
tuttu u munnu.
S'arrobba macari ccà comu l'autri
patti.
I reuli nu' cuntunu, pe vecchi 'n c'è
rispettu, ognunu pensa a iddu
nun funziona nenti.
Mittitici ri iunta chiddu ca vuliti
tantu iè sputari supra a vostra
testa.
Mi vinissi i chiangiri pi quantu
mali c'è propria comu chiddu ca c'è
ntauttu u munnu.
Amaru farisi iabbu ri chiddu ca
c'è ccà, cu chiù picca cu chiù assai
semu tutti a menza e vai.
Ra testa feti u pisci compresi i
vuredda.
Taliamini nto specchiiu pi campari
megghiu.
Pinsamici 'n tempu rannini da
fari, u munnu ri rumani pi tutti po
cangiari

60- Informazioni e informatori.
Amici miei carissimi dovremmo
finirla di scrivere e dire che qui
siamo spazzatura.
Si ammazza è vero ma anche in
tutto il mondo.
Si ruba anche qui come in altre
parti.
Le regole non contano, per i
vecchi non c'è rispetto, ognuno
pensa a lui solo, non funziona
niente.
Aggiungete ciò che volete è come
sputare sopra la vostra testa.
Mi verrebbe da piangere del male
che c'è proprio come in tutto il
mondo.
Amaro meravigliarsi di quello che
succede qui, chi poco chi molto
siamo tutti in mezzo ai guai.
Dalla testa puzza il pesce
comprese le budella.
Guardiamoci allo specchio per
vivere meglio.
Se ci pensiamo in tempo dandoci
da fare, il domani per tutti può
cambiare.

61-*Primu Maggiu festa ro travagghiu.*
Pattri ie figghi oggi, comu sempri, vulennu travagghiu 'u ciccaru a iddi.
Unni ciù pigghiamu si rissunu 'n consultu, pinsannu o patafoghghiu ie o lussu re famigghi.
Cu sapi se i miraculi si ripetunu 'nta terra, pinsannu a chiddu ca ci fu 'nto dopo guerra.
Tanti 'ntiliggenzi si misunu a pinsari, a fini cuntenti si rissunu eureka.
U dubbiu fu risoltu ie travagghiu c'è pi tutti, l'euru ie u dolluru su chiù fotti assai.
I borsi su iauti ri quannu ci sunu i botti, chiù si ristruri ie chiù travagghiu c'è.
I cunti prestu fatti a scaciuni fu trovata, tanti sunu bummi, tanti sunu motti, tanti sunu i cascì, tanti sunu i fossa, tanti ni ittamu tantu ricostruemu, chiossai ristruremu ie chiù travagghiu c'è.
Cunsumu aumintatu ri tutti i cunsumi, ie così sia.

61- Primo Maggio festa del lavoro
 Padri e figli oggi, come sempre, volendo lavoro lo cercarono agli amministratori.
 Dove lo prendiamo si dissero in consulto, pensando al loro portafoglio e al lusso delle loro famiglie.
 Chissà se i miracoli si ripetono in terra, pensando a ciò che fu il primo dopo guerra.
 Tante intelligenze si misero a pensare e alla fine contenti dissero eureka.
 Il dubbio fu risolto e lavoro c'è per tutti, l'Euro e il Dollaro sono sempre più quotati.
 Le borse sono salite da quando ci sono i bombardamenti.
 Più si distrugge e più lavoro c'è.
 I conti presto fatti la scusa fu trovata, tante bombe, tanti morti, tante sono le casse, tante sono le sepolture, tante ne buttiamo tanto ricostruiremo, più distruggiamo e più lavoro ci sarà.
 Consumo aumentato di tutti i consumi, e così sia

62-*Fora ro munnu fora ri testa.*
Comu fussi o cinema, appena chiuru l'occhi viru tuttu viddi.
Iè difettu i vista o sfasamentu i testa.
Viriri a culuri rialu ri l'amuri.
Mi giru a taliari 'u presenti ie mi scura u cori.
U niuru 'nfennu accupa u munnu interu, pari ristinatu a moriri 'succumatu.
Stari a occhi apetti o scuru chiù scuru, chiuriri l'occhi spiranzusu i viddi.
Lucenti como o sulì, giallu ie brillanti, iuncennu giallo e bblù mi nesci sempri viddi.
Viriri cu firi 'nto culuri ca ti pari schezzu ra natura o rialu ro Signuri?
Viviri a spiranza contru l'evidenza, viriri azzurru 'u celu mentri c'è tempesta, viviri cu gioia 'u friddu niuru motti, 'u scuru 'nto cori ri tanti dilusioni.
Chiurrennu l'occhi o scuru filici m'arruspigghiu, priari a cori apettu scappannu ra realtà.
Chiangiu rinascennu a vita nova, cosa strana, chiù tumpuliatu sugnu chiù vuluntà mi pigghia, e senza angustiarimi mi isu e vaiu avanti.
Raveru 'n privilegiu aviri tantu rialu, biniritta firi donu sopraffinu.

62-*Fuori dal mondo fuori di testa.*
 Come se fossi al cinema, appena chiudo gli occhi vedo tutto verde.
 E' un difetto di vista o sono impazzito?
 Vedere a colori regalo dell'amore.
 Mi giro a guardare il presente e mi intristisco.
 Il nero inferno soffoca il mondo intero, sembra destinato a morire di crepacuore.
 Stare ad occhi aperti nel buio più buio, chiudere gli occhi speranzoso di verde.
 Lucente come il Sole, giallo e brillante, aggiungo il blu ed esce sempre verde.
 Vedere con fede il colore che ti pare scherzo della natura o regalo del Signore?
 Vivere la speranza contro l'evidenza, vedere il cielo azzurro mentre c'è la tempesta, vivere con gioia il freddo nero morte, il buio nel cuore di tante delusioni.
 Chiudendo gli occhi al buio felice mi sveglio, pregare a cuore aperto fuggendo dalla realtà.
 Piango rinascendo a nuova vita, cosa strana, più bastonato sono più volontà mi piglia, e senza angustiarimi mi alzo e vado avanti.
 Davvero un privilegio avere tanto regalo, benedetta Fede dono sopraffino.

63-Se fossi mare.

Se io fossi mare inonderei con le mie acque la città.

la mia città.

Penetrerei nei meandri nei vicoli più stretti, annegando scarafaggi, topi ed ogni insulto alla mia vista, cancellando per sempre ogni ricordo infame e, questa genia immorale.

64- *Cu trova 'n amicu trova 'n tesoru.*

Cu trova 'n amicu trova 'n tesoru,

cu trova 'n tesoru peddi 'n amicu ma trova tanti ziti.

Santi paroli ca riceva mattri mia.

65- *Chianci 'n picciriddu.*

Chianci 'n picciriddu ma nun taliu chiddu ca c'è 'ntornu.

A vituva s'allagna, u furasteri è sulignu, nu' sentu 'u lamentu ri cu mi cecca pani.

Fatti soi!

Nu' sentu, nu' viru nenti, nu' m'interessa.

Fatti soi se nu' pottunu soddi.

Fattu miu sulu u silenziu ca iè ri oru.

64-Chi trova un amico trova un tesoro.

Chi trova un amico trova un tesoro.

Chi trova un tesoro perde un amico ma trova tanti fidanzati.

Sante parole diceva mia madre.

65-Piange un bambino.

Piange un bambino ma non guardo cosa c'è intorno

La vedova si lamenta, il forestiero è solo, non sento lamento di chi mi cerca pane.

Fatti tuoi!

Non sento e non vedo niente, non mi interessa.

Fatti loro se non portano denaro.

Fatto mio solo il silenzio che è d'oro.

66-irrequietu

Mi rivotu nto lettu ie nu' trovu rizzettu, ripenzu o ionnu ca tuttu finisci.

Ci misi tant'anni pi capillu ie mi nni vantu: a terra girà attornu a 'n puntu ca nu' sugnu iù.

Agghionna e scura e nu' si femma a vuluntà i curriri appressu a 'na chimera.

Ti visti passari 'nta ciusciuni picciuttanza, spricannu 'u megghiu tempu appressu a cui?

A ogni giru si sposta u baricentru, pi logica gnonnu tocca a mia.

L'unica cosa sicura c'apparaggia i cunti senza scanzari a nuddu, a morti!

Poviru 'llusu ca pensi ri scagghiaritilla.

66-Irrequieto.

Mi rigiro nel letto e non trovo sistemazione, ripenso al giorno che futto finisce.

Ci misi tanti anni per capirlo e me ne vanto: la terra girà intorno ad un punto che non sono io.

Si fa giorno e sera e non finiscela volontà di correre dietro una chimera.

Ti vidi passare in un soffio giovinezza, spregando il miglior tempo appresso a chi?

Ad ogni giro si sposta il baricentro, logicamente un giorno toccherà a me.

L'unica cosa certa che pareggia i conti senza tralasciare nessuno, la morte!

Povero illuso che pensi di cavartela.

67-A calunnia è 'n vintareddu-
Mafia-
'na parola ri tutti canosciuta,
mal'usata, dici tuttu e
dici nenti.
Frisca ri staciuni, bona pi tutti i
festi i l'annu.
Unni nu' si cecca iè.
Ermafrodita cu tutti i vizeddi.
Supira sutta, 'n terra 'nta ogni
locu, 'nta cuscenza i
cu nu' lavi.
'Na parola pi fari ri tutta l'erba
'n fasciu
'n vintareddu i tramuntana,
pi dari lausu ie rusicarisi i canni i
tanta genti.
Sputtusa co tempu comu 'na
fummicula.
Ricrisci u craunchiu scassatu, se
nu' nesci tutta a rarici.
'Na parola, scusa pi nu' fari nenti,
pi peddiri n'amicu, pi straviari
a virità, pi fariti n'eroi, 'na
malafimmina,
'n malandrinu.
A voti vera a voti fumeri ri
'mmiriusi, ca 'nfanga 'n populu
amurusu, travagghiaturi, binirittu.
'Na sula parola t'aiuta a campari:
Spiranza

67-La calunnia è un venticello-
Mafia-
Una parola da tutti conosciuta,
usata a sproposito, dice tutto e
niente.
Fresca di stagione, buona per tutte
le occasioni.
E' dove non si cerca.
Ermafrodita con tutti i vizietti.
Sopra sotto, in terra ed in ogni
luogo, nella coscienza di chi
non ce l'ha.
Una parola per fare di tutta l'erba
un fascio.
Un venticello di tramontana per
dare sentenze e rosicchiare le
carni di tanta gente.
Perfora nel tempo come una
formica.
Ricresce il foruncolo se non si
svuotano le radici.
Una parola scusa per non far
niente, per distrarre dalla verità,
per perdere un'amico, per farti
un'eroe, una malafemmina, un
malandrino.
A volte vera a volte infamità da
invidiosi, che infanga un popolo
amorevole, lavoratore, benedetto.
Una sola parola ti aiuta a vivere:
Speranza

68- Uccello rapace.
Volteggi nell'aria aspettando la preda, scivolto rimani abbagliato dai
valori di chi non è come te.
Il possesso è tutto per te, il potere tuo unico sogno.
Sei nulla di fronte al creato, non vedi al tuo interno, sei vuoto.
Non conosci l'amore.
Sorridi rimirandoti allo specchio godendo di te, scacci i pensieri
bevendo cognac, ti droghi sognando mondi irreali.
Chiudi gli occhi non volendo vedere al di là.
La cruda realtà al risveglio ti getta per terra.
Un sorriso ti giunge attraverso i ricordi, tua madre aspetta sulla soglia,
te, figlio.
la sclerosi tradisce il tuo stato, inutilmente con gesto furtivo. nascondi
il tic che parla di te.
Fallisti cercando al di là ciò che invece è dentro di te.

69- Giustizia
Volare lontano lontano, oltre l'universo infinito
Cercare, cercare, distrarre posso il pensiero.
Sognare ancora.
Bramarti ancora.
Sperare ancora.
Viva vederti un giorno, prassi realizzata in questo mondo

69-b-Ringraziamentu.

*Vi lauru ie vi ringraziu Signuri,
po beni ca vuliti a sta ma terra,
po sulì ca mannati ogni matina,
pa luna ca llumina i me notti,
po riccu mari ca vagna i nostri
costi, pi l'acqua ca chiuvti quannu
vuliti, po spiritu ca rati e vostri
figghi e, pa pacenza ca rati e
puvureddi.*

*'Na cosa sula v'addumannu
ancora, ca quagghia a murudda a
ccu iè putenti, nto taliari ca existi
iautru o munnu.*



69-b- Ringraziamento

*Vi lodo e vi ringrazio Signore, per
il bene che volete a questa mia
terra, per il sole che fate sorgere
ogni mattina, Per la luna che
illumina le mie notti, per l'acqua
che fate piovere quando volete,
per lo Spirito che date ai vostri
figli e, per la pazienza che date ai
poveretti.*

*Una cosa sola vi domando ancora,
che si attivi il cervello di chi è
potente, che possa guardare che
esiste altro al mondo.*

70-Ortigia.

*O Rìgina, tu 'ncantata ginirusa
isula assulata.*

*O rìgina, tu 'ncatinata tra celu e
mari 'ncastunata.*

*Vasata ro Signuri, ri figghi
snaturati stracangiata.*

*Nu' mi scoddu i tia mentri moru,
sonnu ogni mumentu aspittannu
cunsolu.*

*Mumentu aruci cercu nta
mimoria, malacrianzi chiangiu
abbannunatu.*

*I delfini spingiunu vulannu
insemi a mia i piscicani
azzannunu rivutannu
a fitinzia.*

ORTIGIA

O.

Rìgina.

Tu.

Incantata.

Ginirusa.

Isula.

Assangata.

SIRACUSA

Susemini.

Isamini.

R isurgemu.

A rraggiati.

Cantamu.

Uniti.

S unnannu.

A occhi aperti.

70-Ortigia.

*O Regina, tu incantata generosa
isola piena di sole.*

*O Regina, tu incatenata tra cielo e
mare incastonata.*

*Baciata dal Signore, da figli
snaturati stracambiata.*

*Non mi dimentico di te mentre
muoio, sogno ogni momento
aspettando consolazione.*

*Momenti dolci cerco nella
memoria, male fatte piango
abbandonato.*

*I delfini spingono volando
insieme a me, i pescecani
azzannano rivoltando
l'immondizia.*

Ortigia

O.

Regina.

tu

incantata.

generosa

isola

“assangata”(che ha tutto e di più).

Siracusa

Alziamoci

eretti

risorgiamo

arrabbiamoci

cantiamo

uniti

sognando

ad occhi aperti

71- Priari o Pattri

Quannu 'u focu s'astuta, nu' senti
chiù caluri, pria.

Anchi se pari ca nmadduma,
quaria.

Lassiti iri co pinseri,
parrici.

T'ascuta ie manna.

Appoggia 'n terra i rinocchia
se senti ri tuccari u funnu.

Chissu iè u mumentu, nu' ta
lassatu mai.

Chiamulu Pattri, si fa virriri, nu'
ti lassa chiù.

71-Pregare il padre

Quando il fuoco si spegne
non senti più calore, prega.

Anche se sembra non accendersi,
scalda.

Lasciati andare col pensiero,
parlagli.

Ti ascolta e manda.

Poggia in terra le ginocchia
se senti di toccare il fondo.

Quello è il momento, non ti ha
lasciato mai.

Chiamalo Padre, si farà vedere,
non ti lascia più

72-'na potta

Pi trasiri e sciri ri 'na casa,
'n passaggu pi l'amici,
p'addifenniri ri cu ni voli mali, nu
riparu, 'n cacciri pi nun fari
sciri.

Sempri e sulu 'na potta, catina
pisanti, 'na barrera, ieri ora e
sempri.

'Na potta sbarrata e cu aspetta ca
si rapi.

Megghiu 'n casinu 'nta 'na rutta
apetta 'nsemi cu e sonna ca sunu
pi ccù voli.

Miatiddu addevo ca iè libiru ri
spattiri pirati a ddritta e manca e
novi misi pi fari scuppiari a vita,
comu 'nòmunu
ca cecca i so diritti.

Mischinu chiddu 'nta 'na reggia cu
cancelli r'oru.

Potti ccà e potti dda, 'nto celu, 'n
terra, 'n pararisu.

Nun ci su potti ca tenunu pi cu
sapi sunnari, abbulari, satari a
peri 'ncucchi liggeru comu 'na vita
assuppata i virità, cantannu comu
'nàriddu a vuci fotti.

Megghiu 'n pottu i mari c'abbrazza,
apettu a cu sonna libittà ri campari
'n paci, pi rifarisi 'na vita.

No pi diri, ma pi fari cu gnegnu e
murusanza.

Se ci su potti nu' ci staju, nu' ci
vegnu, nun ci sugnu!

72-una porta

Per entrare e uscire da una casa,
un passaggio per gli amici, per
difenderci da chi ci vuole male,
un riparo, un carcere per non fare
uscire.

Sempre e solo una porta, catena
pesante, una barriera, ieri ora e
sempre.

Una porta sbarrata e chi aspetta
che si apre.

Meglio un casino in una grotta
aperta insieme a chi sogna che
sono per chi vuole.

Beato il nascituro che è libero
di scalfare pedate a destra e
a sinistra ai nove mesi per far
scoppiare la vita, come un uomo
che cerca i suoi diritti.

Poveraccio colui che è in una
reggia con cancelli d'oro.
Porte qui porte là in cielo e in
Paradiso.

Non ci sono porte per chi sa
sognare, volare, saltare a piedi
uniti leggero come una vita
inzuppata di verità cantando
come un grillo a voce forte.

Meglio un porto aperto che
abbraccia chi sogna libertà di
vivere in pace, per rifarsi una vita.

Non a parole ma per fare con
ingegno e amore.

Se ci sono porte non ci sto, non ci
vengo, non ci sono.



73- Omaggio ad Archimede
 O Padre antico
 Nobil d'ingegno,
 Sommo fra i grandi
 Precursor nelle vie del sapere:
 vivesti volendo,
 scopristi pensando,
 dicesti facendo.
 Come il sole ch'illumina e dà vita,
 su noi rifletti l'immensa gloria.



74-U vinu
*Fruttu ra terra ro sulì ie dda
 fatica.
 Si fa cca rracina rici l'anticu
 saggiu, comu lamuri quannu iè
 ssincèru, quaria.
 Pistammutta, vintiquattru o
 quarantotturi, iancu russu o niuru,
 muscateddu o spumanteddu, ri
 rrera antica o nuidduni, basta ca
 iè ri utti bona.
 Masculi iè fimmini viniti viviti
 a saluti re vostri zziti.
 Fimmini schetti ie mmaritati itici
 alleggiu sennò u paiati.
 Cauci ietta se n'abusati.
 Isamu i calici cu allegria, cala cala
 cu ssimpatia, ma riuddamini a
 maiaria, 'mpriaca*

74-a- A Ortigia
 Salve scoglio caldo, ricordi
 chi dovette per l'ignoto lasciarti?
 O acque chete dell'ionio mare
 che cullate pensieri cari al par dei
 familiari di chi d'este natali.
 O scroscio d'aretusa, fresca fonte
 sognata da chi anela un giorno il
 ritorno.
 Salve.

74-Il vino
 Frutto della terra del Sole e della
 fatica.
 Si fa con l'uva dice l'antico saggio,
 come l'amore quando è sincero,
 scalda.
 Pesta e spingi, ventiquattro o
 quarant'otto ore, bianco, rosso
 o nero, moscato o spumante, di
 antichi tralci o novello basta che
 sia di botte buona.
 Uomini e donne venite e bevete
 alla salute dei vostri fidanzati.
 Donne nubili o maritate andateci
 piano altrimenti lo pagate.
 Scalcia se ne abusate.
 Alziamo i calici con allegria,
 scende con simpatia, ma
 ricordiamoci la sua magia, ubriaca.

75-Mio Dio.
 Ti ringrazio per la vita che mi hai
 donato,
 per avermi concesso di rimanere
 bambino.
 Perché so gioire e ridere, per
 l'amore che mi hai trasmesso e
 concesso d'avere, ma soprattutto,
 perché mi hai dato la possibilità di
 riflettere e discernere sulle scelte
 della mia vita.
 Aiutami ad accettare la tua
 volontà, con carità gli altri e, ad
 avere la saggezza di accettare me
 stesso. Così sia.

76- O Mericu.

*Mericu ca sturii stu bruttu mali,
riodditi u giuramentu ca ti fa
strumentu.*

Malata sugnu no malatia.

*Se a vacca nun va, rima contro
currenti e ghetta vuci, prima o poi
coccarunu ti senti.*

*Ratti versu, spatti spiranza ie
amuri.*

*A malatia suppottu a 'ndifferenza
no.*

*Cu 'n cocciu ri meli cogghi tanti
muschi.*

*Ca ucca aruci guarisci tanti
mali.*

*A lauria ti fa tantu ranni, a
pacenza eternu.*

*Grazi dutturi e prufissuri pi chiddu
ca facisti.*

*Pi chiddu ca mi rasti e runi, ti
biniriciu.*

76-Al Medico.

Medico che studi questo brutto
male, ricordati il giuramento che
ti fa strumento.

Malata sono non malattia.

Se la barca non va, rema contro
corrente e grida, prima o poi
qualcuno ti sentirà.

Datti da fare, distribuisci speranza
e amore.

La malattia sopporto ma
l'indifferenza no.

Con una goccia di miele catturi
tante mosche.

Con parole dolci guarisci tanti
mali.

La laurea ti fa tanto grande la
pazienza eterno.

Grazie dottore e professore per
quello che facesti.

Per quello che mi dasti e doni ti
benedico

78- E 'nfimmeri.

*A vuiautri 'nfimmeri vi vogghiu
riri.*

*Malata sugnu no malatia, bona
samaritana ca mi curi
cu valia.*

*Mi rivotu 'nto lettu e nun trovu
rizzettu, paci nu nnaiu tra peni e
vai.*

*Mi lavi e m'asciugghi cu amuri
e simpatia, 'nfimmera ca soffri
'nsemi a mia.*

*'n silenziu vai girannu pungennu
e prilivannu notti e ghionnu.*

Loria o Signuri ca ci siti.

*Grazi a vuiautri, boni figghi i
mattri.*

78-Agli infermieri.

A voi infermieri ve lo voglio pro-
prio dire.

Malata sono no malattia, buo-
na samaritana che mi curi con
volontà.

Mi rivolto nel letto e non trovo
sistemazione, pace non ho tra
pene e guai.

Mi lavi e mi asciughi con amore
e simpatia, infermiera che soffri
insieme a me.

In silenzio vai girando pungendo
e prelevando notte e giorno.

Gloria al Signore che ci siete.

Grazie a voi buone figlie di
madre

77- Amare la vita

Ho amato ed amo la vita, mio Signore.

Non temo il tramonto.

Spero nell'aurora mattutina, inizio di una nuova era.

79- O figghiu nostru.

Ti vulevumu e vinisti, figghiu nostru.

Vi lauriu e vi ringraziu Signuri pi sta razia ca ni rasti.

Crisci beddu cu saluti, runa loria a lu Signuri.

Calici o cielu cu allegria auguranniti futtuna.

Cu sti campani a festa cunfunnemu i trummitteri.

Bona vintura figghiu miu 'nta st'iniziu ra to via.

Isa a vela, ventu 'n puppa, cecca a vera truvatura.

A famigghia a prima cosa e l'amuri pa to sposa.

79-Al figlio nostro.

Ti volevamo e venisti, figlio nostro.

Vi lodo e vi ringrazio Signore per questa grazia che ci hai dato.

Cresci bello e salutivo, dai gloria al Signore.

Calici al cielo con allegria augurandoti fortuna.

Con queste campane a festa confondiamo i trombettieri.

Buona ventura figlio mio in questo inizio della tua via.

Alza la vela, vento in poppa, cerca e trova il tesoro.

La famiglia per prima cosa e l'amore per la tua sposa.

80-Sicilia bedda.

Beata tu Sicilia bedda!

Tri punti, tantu viddi, culurata sempri.

'ncurunata i mari, 'lluminata i suli, ciarusa i gelsuminu.

Isula re sapuri.

A genti ri sti patti, comu u to vulcanu, a voti straculia,

ma risulenti

abbrazza u viandanti.

Biata tu Sicilia bedda ie cu ti voli beni.

80- Sicilia bella.

Beata tu Sicilia bella!

Tre punti, tanto verde, colorata sempre.

Incoronata dal mare, illuminata dal Sole, odorosa di gelsomino.

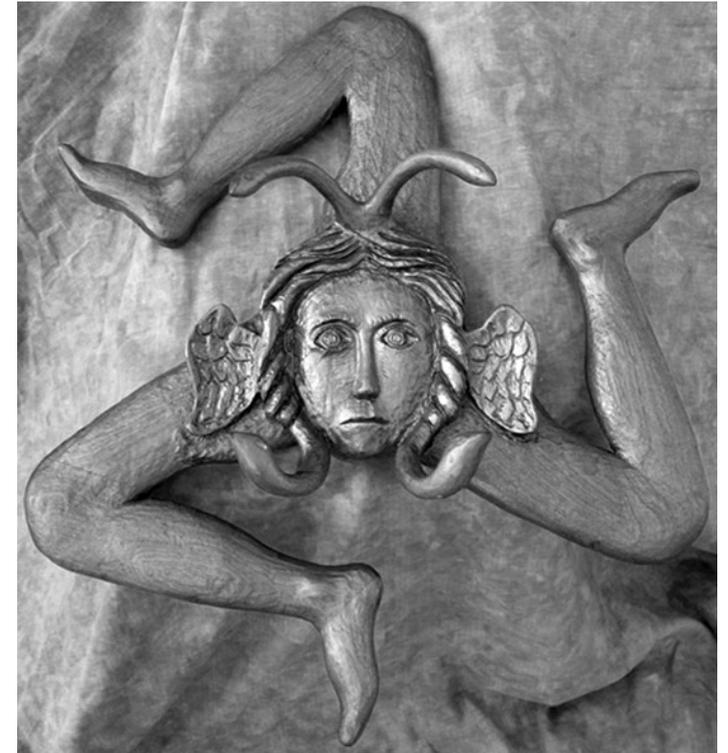
Isola dei sapori.

La gente di queste parti è come il tuo vulcano, a volte sproloquia,

ma sorridente

abbraccia il viandante.

Beata tu Sicilia bella e chi ti vuole bene



Finito di stampare nel mese di Agosto 2016
dalla tipografia Grafica Saturnia di Siracusa
www.grificasaturnia.it

